

N 69 - Anno XIII - Novembre 1994 - Lire 3000 - Sped. in abb. post. / 50%

OPERAI CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO LO SFRUTTAMENTO



**40 anni di fabbrica
una condanna a vita**

In parlamento la riforma previdenziale. Agli operai, dopo 40 anni di lavoro pesante, abbruttente, una pensione miserabile

La Repubblica democratica si mostra nel suo contenuto più vero

Un padrone al governo

Ora siede a capo del governo un capitalista in attività che usa il potere politico direttamente ed apertamente per difendere i suoi interessi particolari e quelli di tutta la classe borghese.

Quale novità rappresenta Berlusconi a capo del governo? Un padrone in attività è presidente del consiglio. La ricchezza che gestisce non gli deriva dall'essere capo politico, funzionario di alto grado dell'apparato statale, ma egli è ricco perché capitalista attivo, perché siede a capo di un consiglio d'amministrazione di un'impresa potente e ben conosciuta. La Fininvest. I governi della prima repubblica hanno sempre agito come "comitato di gestione" degli interessi delle classi dominanti la società. I grandi capitalisti in primo luogo, fossero banchieri, industriali o altro. Il rapporto fra il comitato di gestione, volgarmente detto governo, e i proprietari era mediato da innumerevoli fattori: la sottostante condizione dell'economia,

parte del consiglio d'amministrazione della Fininvest direttamente nel governo. Il governo è ora nella sua composizione un consiglio d'amministrazione di un'impresa particolare circondato da una serie di consiglieri politici che cercano di tenerlo sotto tutela. La loro paura è dettata dal fatto che gli interessi dell'impresa non entrino in contrasto con gli interessi di piccoli e medi imprenditori e dei funzionari statali che rappresentano. La Fininvest al governo ha sollevato e solleva una serie di interrogativi fra gli stessi industriali e banchieri di pari consistenza. Berlusconi userà la leva governativa contro i suoi concorrenti economici? Saprà rappresentare complessivamente gli interessi del grande capitale, delle dinastie e famiglie più ricche senza sfrut-

una garanzia per l'intera classe capitalistica, le classi subalterne ed in particolare gli operai hanno di fronte chi sa esattamente di cosa si parla quando si tratta del rapporto profitti salari, profitti produttività, quale toccasana sia per i suoi guadagni la libertà di licenziamento, il ricatto del lavoro a tempo determinato, ecc. Dietro la richiesta della Legge Antitrust che garantirebbe in qualche modo i concorrenti di Berlusconi nelle attività economiche Fininvest, si accodano tutti quelli che vedono nel padrone direttamente al governo un attacco alla democrazia. Berlusconi ha reso manifesto ciò che la democrazia parlamentare è di fatto: la forma politica più stabile, sperimentata, attraverso cui i padroni con i loro alleati domina-



lo stato dei rapporti fra le diverse classi della società, i rapporti di forza fra gli stessi gruppi industriali e finanziari. I partiti, per svolgere la funzione di comitato di gestione degli affari dei capitalisti, hanno costruito un sistema di autofinanziamento non solo proveniente dall'interno stesso delle attività economiche gestite dallo stato ma direttamente dai singoli padroni. La tangente è stata uno dei mezzi economici attraverso i quali si sono strettamente legati politica e affari. Il sistema è saltato perché la crisi economica ha divaricato gli interessi dei contraenti a discapito dell'intero ceto politico: nessun bisogno di pulizia morale, solo interessi nudi e crudi. Berlusconi ha superato questo stato di cose, perciò trasferisce una

tare la sua posizione di governo per conquistare la supremazia? Tutte le discussioni attorno alla Legge Antitrust derivano dalle risposte che verranno date a queste domande. Nella prima repubblica contavano rapporti di amicizia, tangenti, nella seconda i due soggetti si sono unificati: chi pagava le tangenti ha preso il posto di chi le intasava, il capitalista in persona è diventato capo del governo. Gli Agnelli, i De Benedetti non trattano con Berlusconi semplicemente come capitalista di un particolare settore di investimento, egli è anche capo del governo e come tale può muovere molte altre leve. Quella fiscale, finanziaria, dell'informazione. Indubbiamente un padrone di quel calibro direttamente al governo è

no sugli operai e sugli sfruttati. Certo è più difficile dimostrare questo fatto quando il governo, lo stato sono guidati da politici formalmente indipendenti, estranei a bassi interessi di bottega. La prima repubblica ha evidenziato come l'autonomia del ceto politico dagli interessi economici delle diverse classi sociali, uno dei cardini della loro democrazia, non era che una burla per gli ingenui. La seconda repubblica non ha neppure la necessità di questa falsa rappresentazione. I padroni, i manager, i liberi professionisti siedono al governo in quanto ricchi, apertamente, senza maschera. Nella moderna società i borghesi dominano sui proletari. Gli operai ne sapranno trarre le dovute conseguenze.

E.A.

All'attacco delle pensioni

Così la maggioranza rilancia l'economia nazionale

Risanamento economico e rilancio dell'economia sono stati il cavallo di battaglia delle forze politiche - Forza Italia, Lega Nord e Alleanza Nazionale - che hanno vinto le elezioni e formano l'attuale Governo. Ora che con la legge finanziaria vengono messi in pratica questi slogan, che tanto successo hanno avuto durante la campagna elettorale, diventano evidenti i soggetti che dovranno sobbarcarsi il peso del "rilancio dell'economia nazionale": lavoratori dipendenti e pensionati. Il ragionamento che fa la compagine governativa, amplificato quotidianamente da televisioni e giornali, è molto semplice: il debito statale ha ormai superato 1.800.000 mld; il deficit previsto per il '95 è di 180.000 MLD, di cui circa 85.000 rappresentato dal deficit dell'INPS. Quindi, bisogna metter mano al sistema previdenziale, cioè tagliare le pensioni. Infatti la legge finanziaria in discussione contiene una serie di provvedimenti per "riordinare il sistema pensionistico".

- 1) Innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne entro il 2000 accelerando le modifiche già proposte dal governo Amato.
- 2) Ridurre le pensioni di anzianità proporzionalmente agli anni di anticipo rispetto all'età per il pensionamento di vecchiaia, ad esempio, un operaio di 56 anni, anche se avesse 35 anni di contributi versati, si troverebbe tagliata la pensione, in via permanente, di 3 punti percentuali per ogni anno mancante all'età pensionabile quindi la sua pensione verrà tagliata del 27%.
- 3) Dal 1° gennaio '96 le aliquote del rendimento annuo verranno ridotte dal 2% all'1,75% per tutti i lavoratori che al 31/12/92 hanno

maturato un'anzianità contributiva superiore ai 15 anni con la clausola che tali aliquote potranno essere ulteriormente modificate con decreto legge dal ministro del lavoro e della previdenza sociale.

4) Le indicizzazioni delle pensioni verranno calcolate in base all'inflazione programmata e quindi ad un livello notevolmente più basso dell'attuale.

5) Spostamento delle rivalutazioni delle pensioni da novembre a gennaio dell'anno successivo.

C'è inoltre la proposta avanzata da più parti e del resto già inserita nei contratti nazionali di lavoro di importanti categorie (metalmeccanici), di utilizzare le liquidazioni (TFR) per finanziare fondi pensionistici integrativi a cui i lavoratori dovrebbero attingere in futuro. Su questa partita che ha per posta decine di migliaia di miliardi, lo scontro tra i padroni e i sindacati verte, nella pratica, su chi dovrà avere il controllo e la gestione.

Ancora una volta al centro degli attacchi del governo sono gli operai; nonostante che con il loro pluslavoro producano tutta la ricchezza nazionale e mantengano in pratica tutta la società, sono accusati di essere la causa del dissesto dell'economia e quindi del dilagare della disoccupazione. Non importa che il deficit statale sia composto in massima parte dagli interessi passivi pagati sui titoli di stato in possesso di banche, assicurazioni ed imprenditori; per la borghesia al potere non basta che un operaio venga sfruttato per 35-40 anni sul posto di lavoro, non si potrà neanche permettere di vivere gli anni della vecchiaia con una pensione minimamente decente.

R.G.

OPERAI CONTRO è scritto e diretto da operai, può migliorare solo con la collaborazione e il sostegno diretto degli operai. Mettiti in contatto, puoi inviarti corrispondenze sulla situazione della tua fabbrica, volantini e materiali sulle lotte, contributi scritti sui vari argomenti di pagina. Questo giornale non si regge sulla pubblicità e non usufruisce dei contributi dei padroni alla stampa. Diffondilo e contribuisci finanziariamente alla sua uscita.

**OPERAI
CONTRO**

Redazione: via Monte Sabotino N° 36 -
20099 Sesto S. Giovanni (MI) -
Reg. Trib. Milano 205/1982
Dir. Resp. Alfredo Simone
Arti Grafiche BTZ - Cologno Monzese (MI)

Abbonati a OPERAI CONTRO

Abbonamento ordinario annuale L. 30.000

Abbonamento sostenitore annuale L. 150.000

Inviare l'importo tramite C/C postale N° 22264204
intestato a **ASSOCIAZIONE CULTURALE ROBOTNIK**
via Parenzo 8 - 20143 Milano

CHIUSO IN REDAZIONE MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE 1994

GUERRA PER BANDE

Lo scontro che coinvolge le varie fazioni borghesi è sempre aperto. Il "Polo della Libertà" uscito vittorioso dalle ultime elezioni è tutt'altro che una forza omogenea. Forza Italia, Lega e Alleanza Nazionale mostrano negli scontri di ogni giorno gli interessi spesso contrapposti dei gruppi borghesi che rappresentano. I progressisti continuano a strozzarsi, stretti dalla necessità di dover difendere gli interessi delle fazioni borghesi che rappresentano e la velleità di poter cavalcare senza problemi la piazza nella lotta per il potere politico. La borghesia è unita nel tartassare gli operai ma è divisa per il resto. Nessuna fazione ha la forza per imporre agli altri i propri interessi e le proprie scelte. Dopo quattro mesi lo scontro per la nomina del direttore generale della Banca D'Italia non è ancora totalmente risolto. I giudici che hanno preso parte come attori principali alla Norimberga dei politici sconfitti della prima Repubblica svolgono un ruolo politico di primo piano nella lotta per il potere nella seconda Repubblica.

Poco conta che il procuratore Borrelli si sgoli a ripetere: "L'apoliticità assoluta del nostro ruolo porta con sé l'indifferenza verso le conseguenze politiche della nostra attività". Lo scontro che si è acceso tra i magistrati del pool "mani pulite" ed il governo Berlusconi dimostra che ciò non è vero.

La crisi economica ha rotto l'equilibrio tra i vari poteri su cui si fondava la stabilità del funzionamento della macchina statale.

Ognuno oggi corre per rafforzare il suo potere contro quello degli altri. I giudici si avvicinano alla resa dei conti con le fazioni politiche che hanno vinto le ultime elezioni. L'intervento di Di Pietro a Cernobbio è dentro questa logica.

I magistrati si rendono conto che per difendere il loro potere devono poter fronteggiare il potere politico. Il potere politico al contrario deve poter controllare la magistratura. L'offerta di Di Pietro agli industriali è una proposta di un patto tra due forze politiche. I magistrati pensavano di coprirsi le spalle e poter continuare l'attacco alla Fininvest e Berlusconi.

Non avevano pensato che gli industriali ed il Governo in nome del profitto potessero concludere una tregua. Se la prima Repubblica si è chiusa con lo sfascio dei vecchi partiti, la seconda si apre con una sola certezza: la guerra di bande tra i borghesi continua.

L.S.

Cene e coltellate

Berlusconi e gli industriali a cena si accordano sulla finanziaria. Gli affari di stato si affrontano meglio a tavola. Poveri illusi della sovranità del parlamento

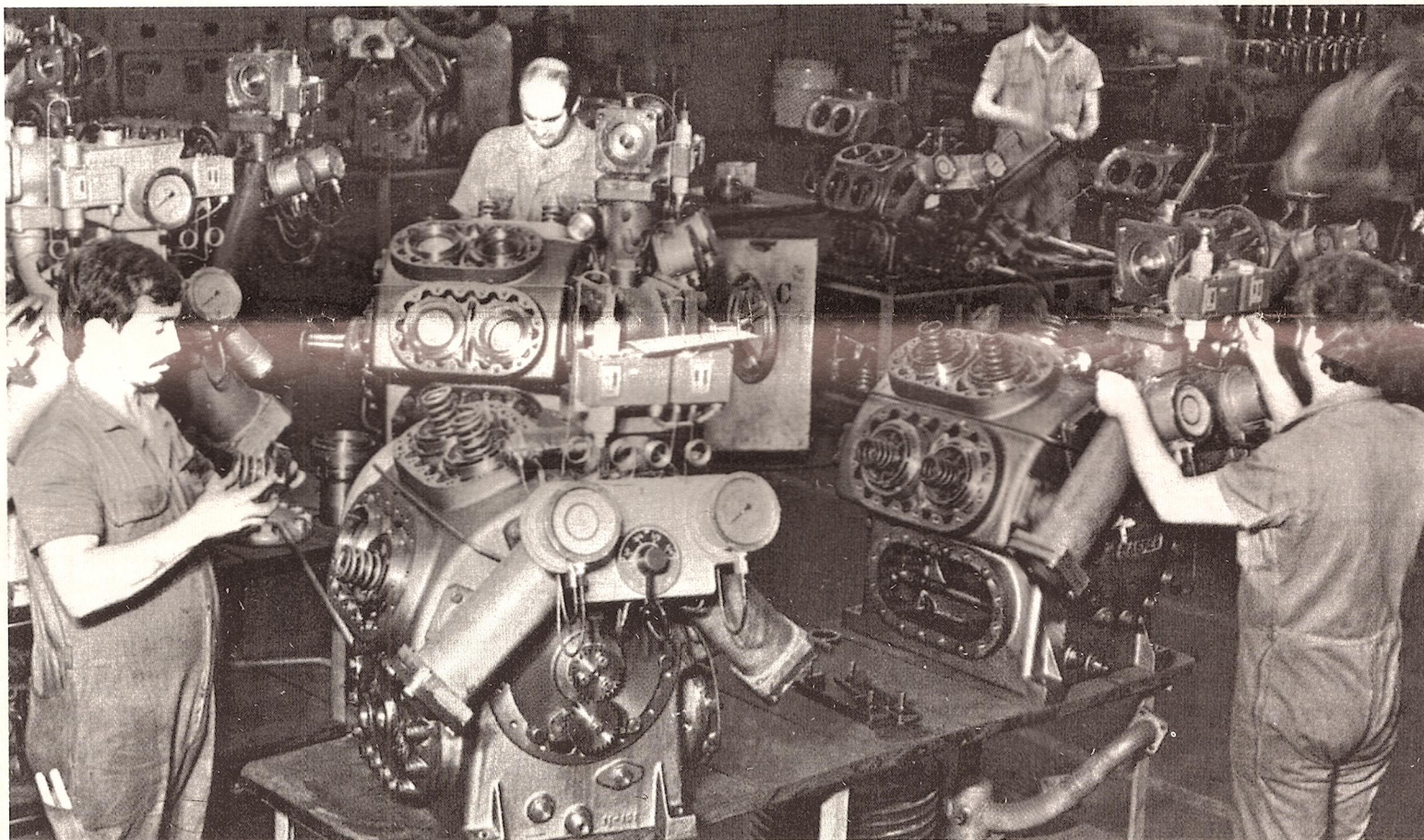
Venerdì 23 Settembre Agnelli ha invitato a cena nella sua casa romana il Presidente del Consiglio Berlusconi e alcuni nomi eccellenti dell'industria italiana, De Benedetti, Pesenti, Romiti, Abete, Lucchini e qualche altro. Facile immaginare l'argomento della discussione: la legge finanziaria. Gli industriali sanno bene che più tagli si fanno agli operai più possibilità ci sono per la finanza statale di sostenere i profitti degli industriali.

Non è un caso che il progetto finanziario presentato pochi giorni dopo ha ricevuto il caldo consenso degli industriali. Cesare Romiti per tappare la bocca ad alcuni suoi amici ha dichiarato senza mezzi termini: "La legge finanziaria è un passo verso il risanamento". Così, alla faccia della democrazia parla-

mentare e di chi la sostiene, la grande industria dimostra come si trattano gli affari di Stato. I giudici milanesi che appena una settimana prima, al convegno di Cernobbio, pensavano di aver concluso un accordo con gli industriali contro il governo si sono trovati spiazzati. Così prima di finire con le ossa rotte hanno fatto sapere che le loro indagini su Tele+ e quindi su Berlusconi vanno avanti e che un avviso di garanzia potrebbe colpire il Presidente del Consiglio. La lotta per il potere si fa con ogni mezzo e i giudici alle cene rispondono con gli avvisi di garanzia. Ma allo scontro partecipano anche gli altri. Domenica 2 Ottobre il filosofo Buttiglione segretario del Ppi (quel che resta della DC) dice la sua sull'argomento: "Qualcuno dice in giro che potrebbe esserci un

avviso di garanzia contro il presidente del Consiglio e che un buon sostituto di Berlusconi sarebbe Di Pietro. Tangentopoli è nata da magistrati di destra usati da un progetto di sinistra per far fuori un ceto politico. Ora potrebbe accadere il contrario". Insomma Di Pietro, secondo Buttiglione, lavorerebbe per Fini. Lunedì 3 Ottobre Berlusconi risponde alla pugnala dei giudici milanesi: "l'eccessiva polarità può portare a una sorta di impunità per qualcuno. Credo che si possa, e si debba, mettere rimedio a una situazione di questo genere". Come dire: attenti cari giudici, il vostro accordo con gli industriali non ha funzionato ve la farò pagare. Martedì 4 Ottobre il giudice Borrelli risponde e calca la mano: per le indagini su Tele+ stiamo arrivando a personaggi ec-

cellenti. Come dire attento Berlusconi o rigli diritto o ti stronchiamo. La risposta non si è fatta attendere: "Il procuratore della Repubblica di Milano deve essere immediatamente destituito dalla magistratura": è il giudizio di Tiziana Maiolo, presidente della commissione giustizia della camera. Berlusconi questa volta è chiaro: "Io voglio la Repubblica e non la Repubblica dei sostituti procuratori della Repubblica. I poteri dello Stato devono ritornare nei loro ambiti, non possono più uscire al di fuori delle proprie competenze". Il ministro Ferrara annuncia un esposto contro Borrelli al CSM. L'accusa a Borrelli è quella di aver violato l'articolo 289 del codice penale che punisce l'attentato contro gli organi costituzionali: il governo.



OSPITE ECCELLENTE

Di Pietro propone ai padroni una via d'uscita. Applausi a scena aperta

cittadini non erano semplici ladri, ma la crema della grande borghesia italiana. Se non fosse capitato altro, già solo questo era degno di nota e di analisi. Ma, Di Pietro non si è limitato ad ascoltare ha preso la parola. Lo ha spinto a parlare la preoccupazione per l'andamento dell'economia italiana. Come lui stesso ha sottolineato: "E' stato un giapponese che ha parlato prima di me, Kakku, il presidente della Canon, a farmi capire che era il momento di parlare. Lui ha usato una parola che mi è familiare, Kyosei, che vuol dire lavoriamo insieme, produciamo insieme benessere e moralità". Si è abituati

a considerare la magistratura come l'istituzione che punisce i reati, ora sappiamo che il potere giudiziario ha una sua umanità. I magistrati lavorano con i potenziali colpevoli per produrre benessere e moralità. Di Pietro così ha articolato la sua proposta: "Immagino che alcuni di noi si mettano a lavorare per costruire un progetto... Immagino una tavola rotonda organizzata a breve, che produca un documento base nel quale i protagonisti (di Tangentopoli) diano indicazioni al legislatore perché tragga linfa per il suo lavoro e possa offrirci una soluzione rapida ed efficiente... Come non ci deve essere un col-

po di spugna, così non si rende necessario un atteggiamento Komeinista per dare vita ad un'impresa moderna". I possibili partecipanti alla tavola rotonda per risolvere i problemi di tangentopoli e dare efficienza all'azienda dovrebbero essere "Noi magistrati che volenti e nolenti ci siamo trovati ad operare in questa realtà, e poi gli imprenditori". Come dire che per fare una efficace legge contro i furti, questa debba essere decisa dai ladri e dai magistrati, essendo i ladri competenti in furti.

Dopo una così generosa offerta di collaborazione non stupisce che la platea di industriali si sia spellata le mani per applaudire. I nuovi democratici italiani non si sono affatto scandalizzati del "sogno" di Di Pietro, anzi il vice presidente del consiglio Tatarella ex fascista ed attualmente di Alleanza Nazionale ha avuto una grande idea: Di Pietro è ormai maturo per entrare nel governo.

AMMALARSI A TEMPO

A Luglio venne firmato il contratto dei metalmeccanici senza un'ora di sciopero, l'opportunismo dilagante inneggiava agli aumenti ottenuti senza perdere niente. I soldi erano pochi ma a buon prezzo.

Solo alcuni punti non erano stati chiariti, ma "questioni di poco conto" si pensava; l'utilizzo del TFR per eventuali fondi pensionistici e la nuova regolamentazione della malattia.

Nel paese delle mezze misure, delle stangate date e non date i più credevano che anche su queste questioni tutto si sarebbe risolto in un nulla di fatto. Amara sorpresa.

Sul TFR tutto dipende da come si evolverà la trattativa sulle pensioni. Noi supponiamo che per coprire la riduzione delle pensioni metteranno mano ai soldi delle nostre liquidazioni, ma la cosa è ancora avvolta nel mistero.

Sulla malattia invece le nubi si sono dissolte e si scopre che:

1) La conservazione del posto di lavoro nella migliore delle condizioni (più di 6 anni di anzianità aziendale) è garantita fino a 12 mesi di malattia nei tre anni precedenti l'ultimo evento morboso. Prorogabile fino a 20 mesi se la malattia è continuativa o con una sola interruzione. Dopo c'è il licenziamento.

Il periodo complessivo è dato dalla somma di tutte le interruzioni per malattia o infortunio non sul lavoro, senza conteggiare i ricoveri ospedalieri.

2) Il trattamento economico, sempre nelle migliori condizioni di anzianità aziendale, diminuisce al 50% dopo quattro mesi di malattia nel triennio sempre sommando tutti gli "eventi morbosi".

Che cosa dire? Gli uomini che per necessità di sopravvivenza sono più esposti alle malattie sono quelli meno tutelati. Le statistiche parlano chiaro, gli infortuni sul lavoro sono in aumento sono gli operai che abbassano l'indice della vita media.

Acciaierie, linee di montaggio, miniere e le varie lavorazioni chimiche non sono certo luoghi salutarissimi tanto meno quando il costo delle bonifiche ambientali entra in collisione con il profitto industriale.

Non interessa lo stato reale di salute, le cure mediche, c'è solo il padrone che compra la merce forza-lavoro, e quando questa diventa scadente, inutilizzabile, la sostituisce.

Il ricatto economico poi è chiaro, se dimezzi lo stipendio ad un uomo malato lo costringi comunque al lavoro. Una cura drastica, cinismo? Soltanto profitto.

Che cosa dire del sindacato che ha firmato un simile accordo? Niente! Agli operai che hanno votato SI diciamo che se non si cambia strada siamo condannati a finire male.

Operai nella crisi

Domande e risposte di alcuni dipendenti della Fiat e Maserati di Modena

Abbiamo scelto una parte di risposte date per iscritto da diversi operai. Le domande erano un po' complesse, le risposte un po' sintetiche, caratteristiche degli operai non abituati a tanti giri di parole. La crisi produce continui cambiamenti alla nostra condizione e cambia il modo di pensare. E' utile capire come questi cambiamenti vengono compresi.

PRIMA DOMANDA. Come giudichi la situazione economica e politica, quali sbocchi? **Rosa.** La situazione economica è per la maggioranza di noi ai limiti della sopravvivenza e così frastornati e divisi politicamente, prevale l'individualismo. **Mauro.** La situazione economica e politica per noi lavoratori è grigia, molto grigia e se non ci organizzeremo andrà sempre peggio. **Alberto.** La giudico nel modo più assoluto negativa, vedo sbocchi solamente se gli operai si organizzano per tracciare una realtà che ci può portare verso un futuro migliore, altrimenti se decidono sempre gli stessi, sappiamo già cosa ci aspetta. **Franca.** La situazione politica attuale e futura tende a favorire sempre più le necessità

delle imprese, senza pensare ai disagi dei lavoratori.

SECONDA DOMANDA. Quali sono le contraddizioni del sistema capitalistico in crisi, per te più evidenti? **Luca.** Si produceva una macchina la paga era 1.450.000 al mese, operaio di terza categoria. Si producono cinque macchine la paga è 1.450.000 al mese. **Mauro.** La contraddizione più vistosa è che si lavora sempre di più e si guadagna sempre meno. **Alberto.** Sempre le stesse, consumismo sfrenato, produttività spinta all'esasperazione per aumentare i profitti dei padroni e ridurre i costi, salari bassi così gli operai sono costretti a fare più straordinario. **Franca.** Con questa corsa sfrenata alla produttività, il sistema capitalistico crea maggior disoccupazione. **Graziano.** Le esportazioni di lavoro nei paesi sottosviluppati. **Clara.** Il sistema non regge più.

TERZA DOMANDA. Cosa impedisce alla classe operaia di organizzarsi autonomamente, quali obiettivi dovrebbe avere? **Bruno.** Nessun impedimento ma troppo stanchi di lottare per rien-

te. **Lucia.** Attualmente non sono ben chiari gli obiettivi, sembra che non ci siano sbocchi positivi, questa porta gli operai ad una rassegnazione tale da far sembrare tempo sprecato quello dedicato alle riunioni sindacali. **Rosa.**

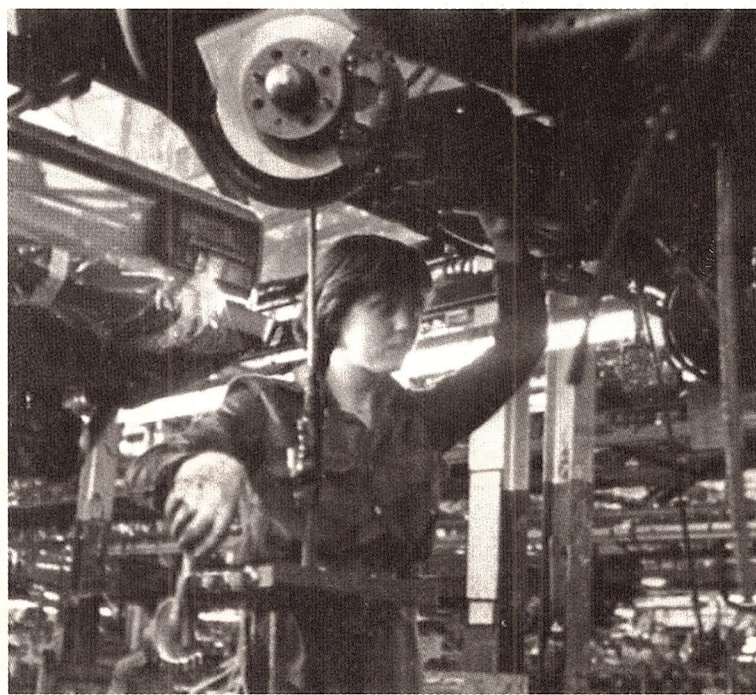
La paura di essere isolati in un mondo lavorativo dove la disoccupazione la fa da padrone. L'alternativa è organizzarsi restando uniti ponendosi come obiettivi il miglioramento della qualità della vita in fabbrica, che porta come conseguenza il miglioramento della vita in genere, eliminare lo sfruttamento operaio. **Carlo.** Secondo me bisogna eleggere una persona che sia per quanto possibile incorruttibile, e che possa essere sospesa quando si sospetta di confabulare con il padrone nell'interesse di quest'ultimo. **Mauro.** La classe operaia non sa organizzarsi perché ha paura di perdere il posto di lavoro e non vede un'alternativa sicura da opporre ai sindacati cosiddetti unitari. Gli obiettivi da raggiungere sarebbero solo quelli di fare gli interessi degli operai (non impiegati).

Giorgia. Tutto l'insieme del sistema impedisce all'operaio di

organizzarsi autonomamente perché ci sono troppi controlli anche fra operai. **Renzo.** I sindacati che vi sono ora cercano di rimanere a galla impedendo ad altri di emergere.

Molte illusioni sono cadute, non si vedono sbocchi, qui Berlusconi non fa sognare nessuno. Emergono alcune evidenti contraddizioni quali, disoccupazione e straordinario; produttività e miseria, altre emergeranno è una logica quella del capitalismo che sfugge sempre più al buon senso operaio, si tratta di analizzarla come conseguenza inevitabile di un modo di produzione estraneo e ostile agli operai.

Sull'organizzazione prevale la sfiducia, ancora più comprensibile se rimane legata ad un ragionamento quasi esclusivamente sindacale. Nella crisi c'è poco da contrattare. Anni di riformismo e di delega hanno lasciato il segno. Si fatica a pensare in proprio, alla propria organizzazione di classe che mette in discussione non solo il prezzo e la nostra condizione di schiavitù, ma la schiavitù stessa. Sarà il lavoro e la battaglia dei prossimi anni.



Un milione di manganelli

5 ottobre 1994, edili disoccupati, caricati brutalmente e all'improvviso, pestati e manganellati dalla polizia di Maroni, che non ha nulla da invidiare a quella di Scelba. Fra le decine di feriti e ricoverati in ospedale, 8 sono gravi, portati a braccia dai propri compagni al pronto soccorso. Presi in giro per anni con la promessa di un posto, sono stati "travasati" dal cantiere alla "cassa", dalla "cassa" alla mobilità, dalla mobilità alla strada, padri di fami-

glia senza un sussidio, chiedono col lavoro la possibilità di sopravvivere. Il corteo degli edili è giunto davanti a palazzo Chigi, mentre per le vie di Roma, si svolgeva la manifestazione contro la finanziaria dei 40 anni di lavoro, dei tagli a pensioni e sanità.

La risposta del governo Berlusconi è stata esemplare: dopo aver promesso un milione di posti di lavoro, fa intervenire la polizia e massacrare di botte chi chiede lavoro.

VOLANTINO

LAVORO STRAORDINARIO

Nella fabbrica di Corbetta, la Fiat vuole licenziare un centinaio di lavoratori con l'etichetta Marelli e chiede lo straordinario ai lavoratori con l'etichetta Borletti.

Una provocazione sfociata nello scontro tra operai e cassintegrati nel picchetto organizzato da un gruppo indipendente dal sindacato. Operaie contro operaie. Ma come è maturata questa situazione, al di là della solita provocazione del capo reparto, leccaculo del padrone?

Sul piano aziendale il sindacato ha firmato aumenti di produttività, chiusura di fabbriche, per concentrare i lavoratori sotto un unico tetto, e completare l'opera sugli esuberanti superstiti. A livello nazionale, con gli accordi sul costo del lavoro, il contenimento dei salari, l'abolizione della scala mobile, ha congelato il potere d'acquisto, mentre i prezzi aumentano, la spinta ad arrotondare con lo straordinario, diventa sempre più forte.

Che a presentarsi il sabato in Borletti, siano sempre le stesse operaie, probabilmente quelle ritenute più affidabili e le meno toccate dalla ristrutturazione, è irritante per le altre operaie, ed inaccettabile per chi è in cassa con la prospettiva del licenziamento. Ma non cambia la natura del problema. La concorrenza tra

chi lavora con la busta paga all'eggerita e chi non vuole finire in mezzo ad una strada, si fa più acuita.

È il risultato della concorrenza prodotta dalla crisi e sostenuta per anni anche con gli accordi sulla cassa integrazione, creando gli operai "diversi", da tenere fuori la fabbrica, per loro non c'è mai lavoro. Chi non ricorda che la legge sulla mobilità è stata voluta anche dal sindacato? I nodi vengono al pettine. La guerra fra operai abbassa ancora i salari, favorisce i licenziamenti, innesca una spirale che può essere la rovina per tutti gli operai.

Per evitare di scannarci fra di noi, dobbiamo ricostruire l'unità, individuare il nostro nemico nel padrone e nella sua sete di profitto. I servi del padrone che ingrassano sul nostro lavoro e fomentano la divisione, mettendo operaie contro operaie, vanno isolati.

Tutti gli strati sociali, con nuove forme politiche, si sono organizzati per difendersi. Solo gli operai non hanno una loro organizzazione politica indipendente. Conviene che nei reparti, si discuta a lungo di quanto è successo.

Coscienti che la soluzione del problema operaio, sta nell'organizzarsi per il superamento di questo modo di produzione, fondato sul profitto e sullo sfruttamento.

"Più aumenta il lavoro più siamo in esubero"

Intervista a un operaio della Falck Nastri di Sesto S. Giovanni

DOMANDA: Da quanto tempo lavori alla Falck e che mansioni hai?

RISPOSTA: Sono stato assunto alla Falck nell'83, prima lavoravo in una piccola fabbrica tessile in Brianza; lavoro al laminatoio ma non ho un posto fisso. Vado di solito a sostituire quelli che sono in ferie o in malattia, in pratica ho girato il reparto diverse volte.

D. Hai sempre lavorato al laminatoio?

R. No, dopo l'assunzione ho lavorato in acciaieria, alla colata continua tondi, fino a quando è stata chiusa, nel '91, poi ho fatto quattro mesi di cassa integrazione e alla fine sono stato mandato al laminatoio. Durante i periodi di cassa ci hanno fatto fare dei corsi di formazione, pagati dalla regione; ci spiegavano i metodi di lavorazione, come aumentare la produttività, la storia della

Falck e cose simili.

D. Come si lavora nel tuo reparto?

R. Dall'inizio dell'anno lavoriamo su tre turni al giorno, dal lunedì alle 14 al sabato alle 22; fino all'anno scorso le squadre erano 4 e si lavorava di solito 17 turni alla settimana invece dei 15 che facciamo ora, poi, nel '93 sono state fatte alcune piccole modifiche sugli impianti e la produttività si è portata quasi ogni mese oltre l'80% del tempo utile che per un laminatoio di questo tipo è una percentuale altissima; il risultato è stato che è stata eliminata una delle quattro squadre ed il taglio corrispondente di operai. Dopo solo 2 mesi di lavoro a 3 squadre la direzione ha chiesto dei turni di recupero perché dicevano che non riuscivano a produrre abbastanza nastri; il sindacato ha fatto le assemblee per convincere gli operai ad accettare, ma la prima volta i turni di re-

cupero sono stati respinti; allora si è mossa la direzione tramite gli assistenti e i capetti ed hanno convinto una parte del personale ad accettare.

È stato fatto un accordo col sindacato per cui durante il periodo del recupero dei turni ci daranno dei soldi in più e così la maggioranza ha accettato anche se nel reparto ci sono ancora diversi operai in cassa integrazione.

D. Secondo te si poteva fare diversamente?

R. Il sindacato poteva almeno impuntarsi per far rientrare gli ultimi operai in cassa integrazione, in quel periodo c'erano i magazzini delle spedizioni quasi vuoti e si poteva portare a casa qualche risultato, anzi, bisognava fare sciopero per rimettere gli organici come erano prima in pratica il sindacato nel reparto non c'è più, sono tutti impegnati a organizzare le liste per i prepensio-

namenti e a gestire la cassa.

D. Come sta cambiando il modo di lavorare in questi ultimi anni?

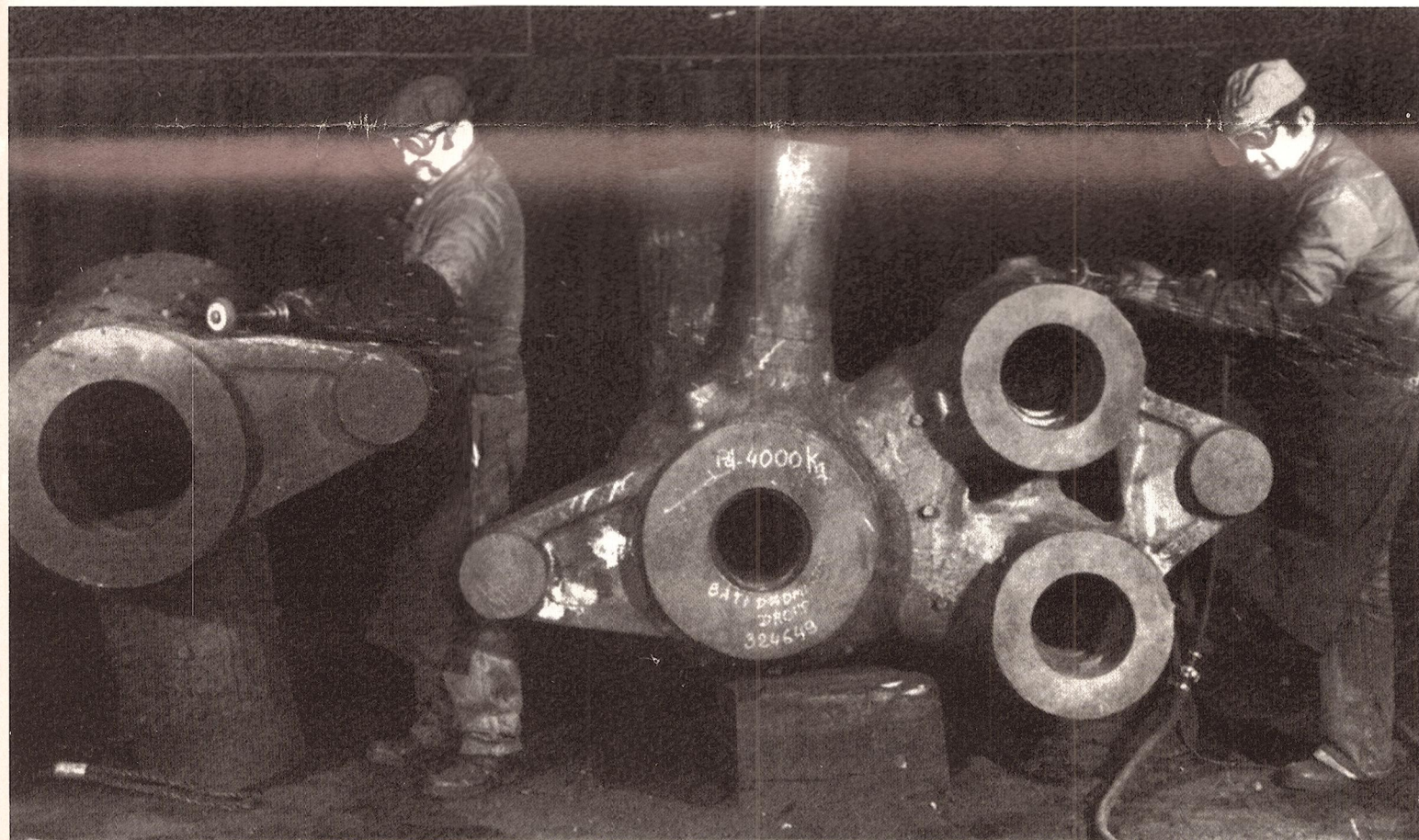
R. La Falck sta cercando di coinvolgere sempre più il personale nei problemi della produzione, ha formato in ogni piazza di lavoro dei gruppi di studio composti da operai e capi che hanno il compito di fare proposte per il miglioramento dell'uso degli impianti, alle proposte che vengono considerate migliori vengono attribuiti dei premi fino al massimo di 500.000 lire.

Alla fine tutte queste proposte si rivoltano contro quegli stessi che le hanno fatte perché producono sempre nuovi esuberanti. Infatti, proprio in questi giorni si sta ancora parlando della richiesta della direzione di ridurre di altri 5 operai per squadra il laminatoio. Siamo sempre più pressati dai capi e più aumenta il lavoro, più la Direzione dichiara operai in esubero; le condizioni di lavoro

TAGLIABORSE A PALAZZO

Faziosi spot in TV, per ingraziarsi consensi sulla finanziaria. E' la spocchiosa risposta del governo allo sciopero generale. Sulle frequenze del "più lo mandi giù, più ti tira su", i tagliaborse del Palazzo, per la prima volta toccano le corde della pubblicità, per offrire la "vantaggiosa merce" della manovra economica. Blocco delle pensioni, 40 anni di lavoro se non si vuole il 3% di penalizzazione annua. Pensioni da fame e sganciate dal carovita. Negli ultimi 2 anni hanno già perso il 17% del potere d'acquisto, per il diradato sistema di scala mobile, ed il soppresso adeguamento ai salari. Una discesa che, se resta questa finanziaria, in pochi anni le pensioni in essere e le future saranno al 50% del salario. L'esenzione dal ticket, passa dai 60 ai 65 anni. Rincari sulla sanità. Berlusconi favorisce la disoccupazione allungando l'età pensionabile, altro che posti di lavoro! Mentre stravolge assistenza e previdenza, rassicura sull'intangibilità dei diritti acquisiti! Parla di miracolo economico, mentre il salario non recupera il carovita! Scuote lo stato sociale e ripete giulivo che non mette nuove tasse! Presentata la finanziaria afferma: "abbiamo tagliato solo le illusioni"! Battute da avanspettacolo, se non fossero a compendio di misure tragicamente vere! Giunto al governo, con apposito decreto, ha esonerato dalla galera le industrie inquinanti. Con le nuove misure i padroni avranno manodopera in affitto, condono fiscale, edilizio, previdenziale. Una pacchia. Quella di Berlusconi è la scaltrezza del padrone fisicamente capo del Governo, insofferente a filtri e mediazioni dei politicanti che, per quanto servili, ogni volta dovevano mediare, per dare il contentino ai tartassati. Accettata la logica del costo del lavoro, con accordi generali e contratti di categoria, il sindacato non può neanche fare la voce grossa, sull'impostazione complessiva del progetto governativo. Inoltre, come può opporsi seriamente al prolungamento dell'età pensionabile e al calo del rendimento dal 2% al 1,75%, se pretende l'utilizzo del TFR per costituire i fondi integrativi da co-gestire coi padroni e le banche? Per non dire della crociata contro gli statali capeggiata da Trentin, che ha rinverdito la linea dell'equità nella miseria. Ha legato la scala mobile all'inflazione programmata, ora che il governo lo vuole fare coi pensionati, non si oppone, ma chiede l'aggancio delle pensioni all'equilibrio dei fondi pensionistici. Ossia non meno di Berlusconi pone il ricatto: se volete le pensioni, occorre subito un bel prelievo sui salari. Chiede di razionalizzare e qualificare la spesa sanitaria, ma cosa vuol dire rispetto al dover pagare visite, prestazioni, ricette e medicine?

G.P.



Siemens TLC
Manifesto affisso nei reparti

La vita a turni "Terzo turno"

Non è una scena teatrale, me per motivi produttivi il padrone impone. Oggi, mentre nella società si istituisce il Ministero della Famiglia, dalla fabbrica si condiziona il nucleo familiare.

Soprattutto per le donne vengono destabilizzati i rapporti con i figli, con il coniuge e il quieto vivere personale.

Giustificare l'iniquità della vita con la quantità del profitto è semplice per chi s'arricchisce.

Come operai dobbiamo dar voce ai nostri diritti sociali, che attualmente vengono bruciati alla luce del sole e noi increduli accettiamo. No, grazie. Gli operai sono gli schiavi del ventesimo secolo, dobbiamo liberarci.

Alcuni lavoratori

IL GOVERNO ALL'OPERA

Il governo Berlusconi è all'opera, ecco alcune proposte che riguardano gli operai. Al primo punto c'è l'occupazione e si prevede: 1) un salario di ingresso per i giovani con una riduzione del 15% dei minimi contrattuali; 2) contratti a termine fino a 3 anni, il loro numero totale potrà superare anche il limite del 10% (fino al 20% in caso di lavoratori con più di 2 anni di disoccupazione) della manodopera complessivamente impiegata nelle diverse imprese; 3) lavoro interinale o in affitto con la creazione di agenzie private di collocamento; 4) part-time cioè lavoro a metà orario con sgravi fiscali per le aziende che ne faranno uso. Ci sono poi in previsione misure sulle pensioni di anzianità (per intenderci chi accumula più di 35 anni di bolli) con una loro riduzione per chi ne usufruisce prima dei 61 anni. Ma ci riguardano anche le modifiche sulle tasse. Sarebbe previsto che non si paghi niente fino a 10 milioni di reddito annuo, inoltre sgravi fiscali per le famiglie mono reddito e la diminuzione per i redditi medio-alti. Quello che si incassa di meno = verrebbe sostituito da una tassa sui consumi gestita direttamente dai Comuni, accompagnata da una diminuzione dell'IVA. Tutte queste misure sono passibili di modifica, infatti il governo le ha rimandate di una settimana nella riunione del consiglio dei ministri dell'otto giugno. I sindacati confederali si erano opposti ad alcuni punti delle proposte. Con la solita contrattazione vedremo quello che rimarrà. Non cambierà invece la sostanza dei provvedimenti, si creerebbe occupazione diminuendo ulteriormente i salari e non è una novità, il lavoro diventa più precario con più possibilità di licenziare dopo la scadenza dei contratti a termine. Già in fabbrica si respira un brutto clima, per paura di perdere il posto di lavoro è cessata quasi del tutto qualsiasi ribellione all'aumento dello sfruttamento. Gli operai si troveranno ancora più divisi tra chi ha il posto fisso e chi dopo un certo periodo dovrà andarsene e questi ultimi per essere assunti a tempo pieno, accetteranno di tutto senza fiatare. I giovani entreranno in fabbrica più facilmente, costeranno di meno e hanno più energie, chi ha una certa età avrà problemi ad andare in pensione e dovrà continuare a lavorare se vorrà vivere decentemente. Ma dovrà mettersi in concorrenza con i più giovani. In compenso diminuiranno le tasse? Se ora chi ha più reddito paga più tasse, da ora in poi non sarà più tanto così, le tasse sui consumi colpiscono nella stessa misura l'Agnelli come l'ultimo dei suoi operai, e saranno questi ultimi a contribuire maggiormente visto che i soldi da incassare alla fine devono essere gli stessi. Non possono certo gli Agnelli e i vari padroncini consumare per se stessi più di tanto, per il "piacere" di pagare più tasse. Come è strana questa società, mentre per gli operai lo stimolo per poter lavorare meglio è maggior fatica, minori salari e il ricatto del licenziamento, per stimolare i vari padroni ad investire in borsa per sostenere l'industria "produttiva" si fa la cosa opposta, si diminuiscono le tasse proprio sulle azioni. Potenza della giustizia borghese..

F.F.

La modernità: i contratti week-end

A Bari applicata una nuova forma di flessibilità operaia

Da agosto, e fino a febbraio '95, la Firestone (unica filiale italiana della giapponese Bridgestone), ha assunto 265 giovani operai con la formula "contratti week-end": due giorni di lavoro alla settimana, 10 ore il sabato e 9 la domenica, per produrre circa 30 mila pneumatici (e soddisfare una commessa di 700 mila pezzi), con retribuzione di un milioncino al mese. I giovani, dai 20 ai 26 anni, disoccupati e molti con diploma di scuola superiore o studenti universitari, "sono divisi - informa la Gazzetta del Mezzogiorno del 30/8/94 - in tre squadre che si alternano per l'intera giornata, affiancandosi per qualche ora. In ogni turno sono guidati da una sessantina di dipendenti esperti, capireparto inclusi. E i giudizi degli anziani sono lusinghieri: i nuovi entrati hanno subito impressionato per adattamento, resistenza e determi-

nazione". "Già qualche anno fa - ricorda sullo stesso giornale Gaetano Veneto, docente di Diritto del lavoro all'Università di Bari - in alcune aziende del Nord vi furono esperienze di questo tipo. La cosa non fu pubblicizzata, perché avrebbe potuto creare problemi agli imprenditori e ai sindacati. Adesso, però, il discorso è diverso: questa misura è figlia della crisi economica" E in nome della crisi economica, cioè della crescente difficoltà dei padroni a realizzare in fretta i margini desiderati di profitto, viene consentito qualunque attentato alla condizione operaia e permessa l'applicazione in fabbrica di qualsiasi forma di flessibilità, ossia di intensificazione dello sfruttamento.

"Quella inaugurata dalla Firestone - commenta infatti plaudendo all'iniziativa la Gazzetta del Mezzogiorno - è una linea di politica aziendale che potrebbe fare proseli-

ti. Il mito della "sacralità" del week-end è caduto e le imprese, ma anche gli operai, sono pronti a sacrificare sabato e domenica in nome di una più flessibile organizzazione del lavoro". Anche gli industriali sono contenti. "Nel week-end - sottolinea Vincenzo Divella, presidente dell'Assindustria barese - si lavora meglio, anche perché c'è un maggiore risparmio energetico. E poi, i giovani sono disposti a tutto, pur di lavorare. E in tempi di crisi come quello che stiamo attraversando, bisogna accontentarsi. Perciò ritengo che questo esperimento debba continuare ad essere esteso ad altri settori produttivi". E i giovani? A loro nome vuole parlare il segretario provinciale barese della CGIL, Giuseppe Savino: "Questa formula contrattuale non è certamente magica, perché non consente la soluzione dei problemi occupazionali, ma è un modo per

dare lavoro a tanti giovani disoccupati e per stimolare la capacità produttiva degli impianti industriali". Insomma, da parte di tutti, pochi giri di parole e tanto pragmatismo per dire ai giovani disoccupati operai di accontentarsi con gioia e per non dire che la Firestone, invece di procedere ad assunzioni regolari, torva più conveniente ricorrere a forza-lavoro precaria e più facilmente ricattabile e controllabile, secondo la formula "quando serve e come serve e al prezzo voluto, cioè il più basso possibile".

Con i giovani trascinati nel vortice vischioso e perverso del "comunque va bene" dal bisogno di farsi qualche lira. Divisi all'interno, a causa della diversa composizione sociale di partenza, tra chi si è prestato temporaneamente al lavoro in fabbrica ma sogna il traguardo, benché oscuro ed avaro di prospettive, della laurea, chi, diplomato e disoccupato scoraggiato, accetta qualche giorno di fatica ma non rinuncia al miraggio di un lavoro migliore, e chi non ha pezzi di carta per coltivare illusioni e cerca disperatamente un lavoro per sopravvivere. Tutti però uniti, oltre che dal bisogno e dalla condizione di fabbrica, da una indotta e crescente psicosi collettiva, per la quale "lavoro oggi non ce n'è per nessuno, e per fare un po' di soldi bisogna adattarsi ad accettare quello che si trova, a tutti i costi e comunque sia, a qualsiasi condizione e prezzo, perché è meglio di niente".

Una psicosi pericolosa e da combattere, perché consegna ai padroni, sul piatto d'argento, forza-lavoro disposta a qualsiasi forma di sfruttamento, ed anche col sorriso sulle labbra.

F.S.



La Fiat in guerra

Le mire imperiali sul mercato mondiale delle auto

Nei primi 6 mesi del '94 la gamma dei modelli Fiat, ha conquistato quote di mercato in tutto il mondo. I livelli qualitativi hanno raggiunto la concorrenza, attraverso una riduzione dei costi generali del 2,5% rispetto al fatturato e con l'aiuto venuto dalla svalutazione della lira. I piani dell'azienda prevedono ora di estendere gli stabilimenti all'estero per allargare il proprio mercato in tutto il mondo, Stati Uniti compresi. Gli stabilimenti in Polonia che occupano 20.000 dipendenti dovranno fornire oltre alla "500", i modelli per tutto l'Est europeo. Dalla Turchia partono già le auto per il Medio Oriente. Così come dagli stabilimenti in Brasile si serve tutto il mercato Sudamericano. Sono in programma nuovi stabili-

menti in Nordafrica, in India, per l'estremo Oriente e dal Messico, in quanto membro del Nafta, si tenterà di entrare nel mercato comune nordamericano. Per raggiungere questi obiettivi, Agnelli propugna bassi tassi d'interesse in Italia, attraverso una politica finanziaria del governo che stronchi, il debito pubblico e l'inflazione anche a costo di grandi sacrifici per i lavoratori italiani e nello stesso tempo si fa promotore di un'alleanza tra le case automobilistiche europee per poter competere sul mercato degli Stati Uniti. Gli accordi con le case francesi erano falliti, secondo Agnelli, per l'eccessivo nazionalismo dei suoi partners, mentre dimentica di aver richiesto al governo Berlusconi un'agevolazione fiscale per chi

avrebbe comprato auto Fiat in Italia. La cosa non era andata in porto a causa di una poco adeguata contropartita politica. Dopo il nazionalismo si tenta la carta dell'europeismo, attraverso accordi produttivi e concentrazioni finanziarie con le altre case europee, troppe secondo Agnelli rispetto a quelle USA, in modo da poter penetrare nel mercato nordamericano, dalla Fiat completamente abbandonato. Gli obiettivi della Fiat sono chiari, ma sono chiari anche quelli delle case costruttrici europee e soprattutto sono chiarissimi anche quelli delle americane e delle giapponesi. Le mire imperiali sul mercato mondiale delle auto e non solo, sono ormai l'unica via d'uscita dalla crisi per ogni impresa capitalistica di gran-

di dimensioni e con il retroterra di una grande nazione potentemente armata, ognuna delle quali non accetterà con pacifica sportività l'eventualità di una sconfitta. Quanti esultano, anche tra i partiti e sindacati italiani che si richiamano agli operai, per la nuova dimensione che va acquistando la Fiat nel mondo, intravedendo in questo fenomeno la fine dei sacrifici per i lavoratori, in realtà nascondono in quale imbuto stanno per essere infilati, dalla logica della concorrenza capitalistica, gli operai di tutto il mondo, italiani compresi. Da una crisi economica si va passando ad una crisi politica e militare, in cui i sacrifici per gli operai e per tutte le popolazioni invece di terminare, subiranno un salto di qualità in negativo.

Lavorare alla Siemens

Orari elastici per gli impiegati e turni per le operaie

Le aziende chiedono ai propri dipendenti presenza ed efficienza, indipendentemente dal ruolo che ogni lavoratore svolge in fabbrica. In questi tempi di

grave crisi economica, si nota chiaramente una differente politica verso i lavoratori direttamente produttivi, verso gli operai, da quella verso le altre figure presenti in fabbrica.

In Siemens TLC di Cassina de' Pecchi, a seguito della ristrutturazione si sono evidenziate numerosi esuberanti in particolar modo tra i lavoratori improduttivi, risoltasi per

il momento con un contratto di solidarietà che lascia a riposo questi lavoratori per 2 venerdì al mese pagati al 75% e con la mobilità di accompagnamento alla pensione. Nello stesso tempo venivano imposti straordinari e turni nei reparti produttivi con aumento dei ritmi di lavoro al punto tale di portare l'incremento di produttività, per esempio al reparto microcircuiti del 50%. Questo reparto è composto quasi esclusivamente da giovane operaie, da poco sposate con figli ancora piccoli e quindi con grossi problemi per poter accudire anche affettivamente ai propri figli a causa dei turni e a volte degli straordinari. C'è il caso di operaie che nella settimana di primo turno la sera prima portano i figli a dormire dai nonni. Mentre nella settimana di secondo turno praticamente non vedono e non seguono i loro figli, dal momento che al mattino questi sono a scuola e a sera già dormono quando le madri rientrano dal lavoro. E mentre nei reparti improduttivi si introduce l'orario elastico, che permette al lavoratore di organizzarsi la propria giornata tra vita privata e lavoro e si discute delle fermate dei pullman della ditta affinché siano più vicine alle abitazioni dei dipendenti; le operaie turniste

non sono neanche tranquille degli orari attuali, perché sono sempre allo studio particolari orari che vorrebbero inglobare anche il sabato o addirittura parte della notte. Questo è un dato di fatto. A parlare di queste cose, si riceve quasi sempre la critica di voler dividere i lavoratori o di creare forme di corporativismo. In realtà i lavoratori sono già divisi dalle diverse esigenze dell'azienda. Agli operai impone i sacrifici più duri perché sa che dal loro lavoro si ricava la produttività, cioè il profitto per gli azionisti, che in definitiva è quello che conta in questa società. Senza di esso, si dice, non c'è neanche il lavoro. Per il profitto questo "valore di civiltà" si passa sopra anche ai bisogni di affetto materno di un'intera generazione di bambini. Il tutto per un salario di fame e per un'elemosina di pensione. Gli operai devono prendere coscienza di questo dato di fatto e cominciare a pensare in proprio, anche in termini di difesa, con la consapevolezza che ogni possibile unità tra i lavoratori deve ripartire dalle esigenze dei più svantaggiati. Anche perché l'azienda finirà per estendere anche tra i reparti improduttivi, come già sta facendo, gli orari e le turnazioni che impone nei reparti produttivi.



La paura della "destra che avanza"

I cobas-scuola scendono a patti con gli "odiati confederali"

La paura del governo della "destra" fa dimenticare - almeno per il momento - i contrasti e le differenze di linea esistenti fra i cobas (come quelli della scuola) e la CGIL. Alla manifestazione in difesa della scuola pubblica del maggio scorso, nel lungo e colorato corteo, sono sfilati assieme i cobas scuola e la CGIL, che ha dato l'adesione tramite la componente di "sinistra" di "essere sindacato". Così dopo la stagione di lotte dell'86-87 condotte dai cobas-scuola, contro la politica di svendite contrattuali governo-sindacati confederali, oggi la difesa della scuola pubblica - incentrata su parole d'ordine generiche e senza un'analisi dei rapporti di produzione che sottono alla formazione culturale e scientifica - unifica quello che fino a poco tempo fa addietro era non unificabile. Chi ha deciso di dare la possibilità alla CGIL, di entrare nelle manifestazioni, si è assunto una grossa responsabilità politica, che fa aumentare la confusione e l'ambiguità tra le fila dei lavoratori del settore. Come si fa a scendere a patti, dopo anni di duri scontri e distinguere, con un sindacato, attaccato da molti a ragione come filogovernativo e filopadronale? Il gruppo dirigente dei cobas-scuola ha forse dimenticato che gli accordi

con i governi Amato-Ciampi - per non andare oltre - sono stati firmati da CGIL-CISL-UIL? Con questi accordi ci sono stati sia il taglio ai contratti, che la mobilità e il lavoro interinale, ovvero il lavoro in affitto. Tutti provvedimenti che hanno gettato la possibilità di una precarizzazione massiccia della forza-lavoro nel paese. E che dire dell'approvazione del decreto taglia classi, anche grazie alla "astensione del PDS, di cui la CGIL è cinghia di trasmissione? Ricordiamo che tale decreto sta falciando la cosiddetta scuola pubblica, aumentando il numero di allievi per classe, oltre a mandare a spasso decine di migliaia di precari. Evidentemente tra le fila dei cobas-scuola fa sempre più presa quella componente legata direttamente o indirettamente a Rifondazione, che cerca di giocare su più fronti - quello del sindacato e quello degli autorganizzati - e che vede di buon occhio queste grandi alleanze, senza parole d'ordine chiare e discriminanti. I comitati degli insegnanti in difesa della scuola pubblica, che hanno aperto la manifestazione del 29 maggio, rappresentano proprio questo "momento unitario" tra le componenti politiche della scuola. Come per altri versi lo sono stati i comitati per la difesa del-

la Costituzione; dimenticando bellamente che la costituzione italiana è una costituzione democratico-borghese e che per tale natura non può andare oltre l'aspetto della "salvaguardia formale di alcuni diritti. L'aspetto formale è una cosa, quello concreto e sostanziale è tutt'altro. Questa schizofrenia politica dei gruppi dirigenti dei cobas-scuola non può far altro che ulteriori danni. Come si può dimenticare che in alcune assemblee pubbliche prelettorali il PDS (tutto il cartello dei progressisti con agganciato il sindacato) venne bollato come appartenente alla sinistra capitalista? Alle parole "dure" e "radicali" dette nelle assemblee e nei documenti programmatici non ha fatto riscontro nella pratica un'azione coerente. D'altronde un atteggiamento corretto dipende da un'analisi di classe della fase politica ed economica. L'analisi di classe e delle classi, ci rendiamo conto, non può essere affrontato - nonostante la buona volontà e la buona fede - da elementi della piccola e media borghesia, anche se sono "lavoratori dipendenti" e attaccati dalla crisi capitalistica. Questo perché l'appartenenza ad una classe sociale intermedia li fa oscillare tra dichiarazioni di principio ra-

dicali, comportamenti politici ambigui e posizioni teoriche riformiste. A tal proposito citiamo a titolo di esempio quanto riportato sull'ultimo numero del bollettino cobas della provincia di Roma. "Si tratta di elaborare, in quanto forze antagoniste, un programma complessivo, da attuare per tappe, di razionalizzazione generale del sistema economico basato non solo sull'eliminazione dei "ceti secchi"(che non si trovano certo ad essere consistenti nel lavoro dipendente), della rendita finanziaria e del profitto, ma anche sui processi produttivi che utilizzano i più avanzati livelli tecnologici e scientifici, il che presuppone un alto livello di investimenti nella ricerca, nell'istruzione e negli altri campi della cultura. ...La destra è sempre incivile, il suo unico obiettivo è di prendere ai poveri per darlo ai ricchi, di aver più profitti non per reinvestirli in modo produttivo, bensì in consumi e speculazioni ... creando le condizioni di quella crisi e depressione economica mondiale che è in corso da quattro anni ...". Insomma, dalla critica alla "scuola dei padroni" - passata in secondo piano - di vecchia memoria, ora con l'avvento delle "destrre" al potere, il pensiero piccolo borghese diventa

"radicale" e "scientista", con le sue razionalizzazioni del sistema economico capitalistico. In poche parole la piccola borghesia radicale, anche con quanto espresso nella frase riportata - lapsus o pensiero coerente? - si assume la "responsabilità" politica, organizzativa e morale di razionalizzare il sistema di sfruttamento capitalistico. Dimenticandosi che è lo stesso modo di produzione che genera le crisi economiche e sociali e non i suoi schieramenti di "destra" e di "sinistra". Inoltre la rendita, il capitale finanziario e quello industriale esistono come elementi contraddittori del sistema complessivo e l'intreccio tra questi elementi e l'emergere di uno di essi rispetto agli altri (le speculazioni operate in Borsa e non il reinvestimento dei profitti in produzione, per esempio) dipende proprio dalla portata della crisi economica di sovrapproduzione che è di merci e di capitali. A queste "forze antagoniste" che dovrebbero mettere in pratica le "acute" analisi economiche espresse più sopra, analisi di chiara matrice borghese, in quanto riformatrici del capitale, facciamo i nostri auguri!

Roma, giugno 94
Alcuni lavoratori della scuola

I PADRONI ITALIANI IN POLONIA

Quando 2 anni fa la Fiat ha rilevato gli stabilimenti polacchi di Tichj, per produrre la "500", gli operai avevano scioperato chiedendo un aumento salariale pari al 10% del prezzo dell'utilitaria. Dopo parecchie settimane di sciopero la trattativa fu conclusa. Lo stesso sta succedendo quest'anno, con le acciaierie Huta Warszawa acquistate da Lucchini. 48 giorni di sciopero per un aumento del 30% di recupero salariale e per la salvaguardia degli impegni presi da Lucchini in fatto di investimenti per la ristrutturazione. Gli operai avevano votato in massa per la privatizzazione del complesso siderurgico e per l'ingresso del signor Lucchini, imprenditore italiano che promette benessere e nuovi posti di lavoro. Ma al primo impatto la realtà viene in luce: licenziamenti e niente recuperi salariali, prima bisogna pagare i debiti, modernizzare le strutture e investire gli utili. Il capitalismo di mercato mostra brutalmente la necessità delle ristrutturazioni e dei sacrifici. Gli scioperi si estendono e coinvolgono il governo. Lucchini sostiene che finora non sarebbe riuscito ad entrare in possesso del terreno su cui sorge l'acciaieria e quindi non sarebbe in grado di dare garanzie alle banche che lo sostengono. I giornali polacchi accusano gli imprenditori italiani di essere dei truffatori perché promettono d'investire solo a parole, ma pretendono di accaparrare ogni risorsa e nel contempo mandano sul lastrico gli operai polacchi. Il riferimento agli italiani è dovuto anche alla campagna contro l'editore Grauso che era riuscito a comprare una testata di Varsavia ed aveva impiantato la prima TV commerciale in Polonia. I concorrenti hanno diffuso la notizia che il Grauso deteneva il 70% della proprietà, mentre la legge ne consentiva il 33%. Alla fine ha dovuto cedere l'antenna ad un consorzio locale. Ma il volto truffaldino del capitalismo di mercato non è un'esclusività soltanto italiana. Anche l'olandese Philips, proprietaria degli stabilimenti privatizzati di Pila, ha dimostrato di conoscere l'arte. L'anno scorso a Natale, tempo di spese, gli operai dello stabilimento battono cassa. I soldi sono pochi, il lavoro tanto e i conti a casa sempre più in rosso. La risposta della Philips è stata conciliatoria. Ha dichiarato di essere disposta ad acquistare le azioni possedute dagli operai stessi ad un prezzo triplo del loro valore. La stragrande maggioranza accetta, ma passato il Natale e resisi conto del panettone rifilatogli dalla Direzione, hanno cominciato a protestare per i metodi subdoli con cui l'azienda si è incamerato l'intero pacchetto azionario. Così mentre gli operai polacchi imparano a loro spese chi siano i nababbi capitalisti che vanno a risolvere i problemi della Polonia messa in ginocchio dal "comunismo", quelli italiani potranno apprendere quale sia l'opinione fattasi dai polacchi degli italiani in generale e potranno anche meditare sull'opinione che circola dei lavoratori polacchi immigrati in Italia.

Scelte di politica estera

Un nuovo aggressivo attivismo dei padroni e del governo

Il nuovo governo Berlusconi lancia una politica estera che da una parte contraddice quella sostenuta dall'Italia negli ultimi 50 anni, specie rispetto al medio oriente e dall'altra accelera il ruolo di nazione competitiva con le altre grandi nazioni per sorreggere gli interessi

dell'appoggio italiano. Nella CEE il governo Berlusconi si fa sostenitore di un rinvio dell'unificazione della moneta e mentre si protesta contro la relegazione in serie "B", i parlamentari italiani di ogni tendenza si cimentano nelle battaglie sulle compagnie aeree, in lotta contro i pri-

obbligata del governo Berlusconi, di una politica estera più aggressiva, è giustificata dalla presunta potenza dell'Italia a cui verrebbero disconosciuti i diritti derivanti da tale "potenza". Da questa politica bisogna attendersi come prima misura, la formazione di un esercito sufficiente-

piano delle relazioni internazionali. Infatti c'è una differenza tra mettere a disposizione una base Nato ad altre forze, con il voler decidere e con l'intervenire direttamente in un paese confinante. Mentre la prima posizione lascia aperta la possibilità di voler ricercare la fine del conflitto senza interferire negli affari interni di altri paesi, la seconda significa chiaramente la volontà di dichiarare guerra per annessi territori. Il pretesto sarebbe il mancato indennizzo al sequestro di immobili da parte di Tito ad alcuni proprietari italiani, tra cui il Duca D'Aosta ex proprietario di un'isoletta della Dalmazia. La popolazione italiana si dovrà far carico di mandare i suoi giovani a sparare su altri popoli e nello stesso tempo difendersi da aggressioni solo per salvaguardare gli interessi delle grandi famiglie padrone del paese. Una simile politica di "grande potenza", trasformerà le fabbriche, ritmi, orari, salari e disciplina neppure lontanamente sospettati. Il paese si dovrà abituare a convivere coi coprifuochi, con la polizia onnipotente, con qualche familiare caduto per la patria o invalido di guerra, con il razionamento dei viveri, la paura ecc. Lo sviluppo delle armi chimiche, biologiche e nucleari, rendono coinvolti anche donne vecchi e bambini, mentre la TV già oggi ci fa conoscere quale genocidio può provocare un'arma semplice come il Machete, supportata da sufficiente odio e desiderio di vendetta. La nuova politica di "grande potenza", ha come sviluppo obbligato la necessità della guerra e delle sue conseguenze, mentre il fine è l'accaparramento di ricchezza per pochi privilegiati e lutti e miserie per la massa.



dei grandi gruppi italiani nel mondo.

Secondo il ministero degli esteri, l'Italia non agirà più da "potenza minore" al carro delle altre grandi potenze. Come principale obiettivo si rivendica un posto nel consiglio di sicurezza dell'ONU, in quanto, è allo studio la rivalutazione di Germania e Giappone. Il secondo obiettivo è la rivendicazione di un ruolo decisionale in seno alla NATO, che possa permettere l'intervento attivo delle truppe italiane nei conflitti in cui c'è da spartire qualcosa per l'Italia, com'è il caso della guerra nell'ex Jugoslavia.

Il governo si fa sostenitore di un maggior incremento dell'intervento armato in tutte le aree in conflitto dove c'è da "riappacificare" come è stato per la Somalia e come si avrebbe desiderato per il Rwanda. Il cambiamento di rotta più significativo è però quello rispetto ai paesi arabi. Dopo aver sostenuto e praticato per mezzo secolo che per la politica petrolifera l'approccio principale era il sostegno alle nazioni arabe, adesso si cambia completamente. Israele diventa il punto di riferimento principale in quanto scelta politica vincente di USA e Inghilterra, che dopo la guerra del Golfo dominano finanziariamente e commercialmente quasi tutta l'area.

Ma per il momento il governo israeliano non sa che farsene

vilegi della British Air, sulle quote del vino e del latte, sulla legge per il riciclo degli imballaggi, passando la quale metterebbe in crisi i produttori di cartone e di plastica, nonché gli inceneritori. Lo scenario che si presenta è quello di una guerra commerciale in stato avanzato, che svela la demagogia con cui si sono fondati tutti gli organismi mondiali multinazionali, cioè la convivenza tra, la ricerca delle soluzioni diplomatiche per la pace e la prosperità dei popoli e l'esigenza d'incrementare i profitti nazionali. La linea quasi

mente agguerrito per sostenere gli interessi italiani ovunque essi si presenteranno sul pianeta. Non basterà certo qualche compagnia di militari professionisti volontari. Ben presto nascerebbe la necessità e il dovere per tutti i cittadini di difendere i sacri interessi nazionali. La stessa giustificazione del ministro Martino, secondo cui "il contributo delle nostre basi aeree" di Aviano per gli attacchi nell'ex Jugoslavia, pone il diritto a non essere esclusi dal processo decisionale e dall'intervento diretto è un esempio della nuova politica sul



Il Vaticano nei Balcani

La guerra di religione ha giocato un proprio ruolo nello smembramento della Jugoslavia con le conseguenze che tutti conosciamo

Il Papa ha detto che ci andrà a Sarajevo, prima o poi, ma nessuno ormai ci crede più. Il fallito viaggio di settembre ha occupato cronisti e inviati di tutto il mondo. Commenti e analisi sulle resistenze incontrate dal pontefice si sono sprecati ma nessuno è andato al nocciolo della questione. E

se? I media tritano tutto, gli accenni vengono ripresi o fatti cadere alla bisogna, il giornalista, anche di fama, non approfondisce verità scomode, o le lascia semplicemente cadere. Ma per queste verità scomode nei Balcani ci si scanna, gli operai sono stati messi l'uno contro l'altro.

amministrativamente appartenenti a una repubblica, o regione autonoma, nella giurisdizione di diocesi dipendenti da un diverso potere centrale. Il caso più eclatante, ma non unico, fu quello della diocesi croata di Dakovo, che deborda oltre la frontiera della Vojvodina. In tal modo la Santa Sede

stro)".

Si può pensare, a questo punto, che la Chiesa cattolica, da 2000 anni al primo posto sulla scena della storia, sottovaluti le conseguenze delle proprie azioni diplomatiche?

Facce di bronzo

A settembre, a Zagabria, pare che



cioè che il Papa è stato fermato, alle porte di Sarajevo, per via della politica fatta dal Vaticano sulle macerie della federazione jugoslava.

Va detto, per correttezza, che talvolta il problema sui quotidiani è stato lambito. Due esempi: 1) I serbi si oppongono al viaggio del papa perché "la Chiesa ortodossa serba vorrebbe che la Chiesa cattolica croata chiedesse perdono per il massacro dei serbi compiuto durante la seconda guerra mondiale dagli ustascia" (Corsera del 11 settembre). 2) "Il Papa in persona è ritenuto responsabile di aver favorito, quasi imponendolo all'Europa, un riconoscimento precipitoso della Croazia ... favorendo così, al tempo stesso, la dissoluzione della Jugoslavia e il rafforzarsi del carattere religioso della guerra" (Il secolo XIX di fine agosto).

Piccoli accenni che indicano, però, un ruolo fondamentale svolto dal Vaticano nei Balcani, e dal papa in prima persona.

Il papa formalmente, nella sua veste bianca, mostra sdegno per gli orrori e le morti della guerra fratricida. A Zagabria, alla fine unica tappa del suo viaggio, ha esordito con queste parole: "Per fermare la sanguinosa guerra fratricida ho tentato ogni via, ho bussato a ogni porta".

Le accuse, allora, sono vere o fal-

Il perché di un riconoscimento Entriamo nel merito, perché non si può prima appiccare il fuoco e poi essere sdegnati per l'incendio e voler fare i pompieri.

Nel gennaio 1992 con una sorprendente velocità la Santa sede batte sul tempo tutti e riconosce Slovenia e Croazia (la guerra, violenta e fraticida, è scoppiata da 6 mesi, agosto '91). E' un segnale forte per tutte le borghesie che guardano alla disintegrazione jugoslava con cupidigia ma titubanza. Il riconoscimento della Germania avverrà due giorni dopo (15 gennaio) e la diplomazia italiana, con una piroetta degna del proprio classico opportunismo, passerà dal sostegno all'unità jugoslava alla difesa del diritto all'autodeterminazione da parte delle Repubbliche secessioniste.

Citiamo da limes n° 3 "Le città di Dio, il mondo secondo il Vaticano": "volendo però guardare più a fondo ci si accorge di come la Santa Sede si sia orientata a favore della spartizione della Federazione ben prima di quanto non risulti dagli atti ufficiali e diretti. Cedendo infatti alle spinte separatiste che esistevano e si manifestavano anche in seno alla Conferenza episcopale jugoslava, il Vaticano aveva provveduto sin dal novembre 1991 a suddividerla in conferenze episcopali separate, inglobando addirittura territori

non soltanto anticipava attraverso atti conclusivi un riconoscimento formalmente ancora in fieri ma ridisegnava altresì dei confini ideali di cui le parti in causa non potevano non tener conto". E così è stato poi, con sangue e morti nelle città di Vukovar e dintorni (le stesse, sic!, ricordate oggi dal Papa nelle proprie preghiere).

Va infine ricordato che la diocesi è l'unità fondamentale della geopolitica vaticana. "Gestirne il territorio, rivederne le frontiere tenendo conto dell'evoluzione della scena internazionale e interna è attività primaria della Chiesa. Essa ne coinvolge il corpo intero, dal clero minuto ai vescovi, alla Curia romana e al papa, cui spetta sempre l'ultima parola (sempre da limes, corsivo no-

Wojtila abbia alzato la voce: "No, non è lecito attribuire alla religione il fenomeno delle insofferenze nazionalistiche che sta imperverando in queste regioni!"

Nessuno ha osato contestarlo e la sua sicurezza non si capisce se deriva dalla vecchia tecnica di negare le proprie colpe, anche davanti all'evidenza, o se più semplicemente stesse pensando agli interessi sovranazionali del Vaticano. Si capisce però l'opposizione della Chiesa ortodossa. Se il "santo" padre tenta di allargare i confini per il proprio gregge, con la reiscrizione delle diocesi, il patriarca ortodosso tutela la propria piazza a Belgrado e dintorni. Se non è guerra di religione questa?

R.P.

Previti risolve la disoccupazione

Il nuovo modello di difesa vuole essere anche una risposta alla crescente disoccupazione giovanile! "E' già stato predisposto - ha annunciato il ministro della difesa, Cesare Previti - un disegno di legge che contempla tutta una serie di incentivazione per il volontariato nelle forze armate: ciò rappresenta non solo la possibilità di lavorare effettuando un periodo di ferma più lungo di quello attuale, ma anche il vantaggio di essere in 'pole position' per passare poi ad altri impieghi sempre nell'ambito dello Stato". Insomma, disponibilità a sfondare il cranio a chi non rispetta l'Italia in cambio di un posto di lavoro. Giovani disoccupati, non date la vostra disponibilità a massacrare ed a farvi massacrare!

IL MILITARISMO ALL'ATTACCO

L'operazione di pattugliamento dei mari della ex Jugoslavia è una missione che vede per la prima volta la Nato e l'Unione dell'Europa Occidentale operare congiuntamente con una organizzazione di comando e controllo nella quale l'Italia svolge un ruolo determinante. Grazie a voi (ufficiali e marinai, n.d.r.) il nostro operato è stato apprezzato ovunque in ambito internazionale, contribuendo a dare l'immagine di una Italia maggiormente consapevole e pronta a fare la propria parte quando necessario". Un'Italia militarmente più forte è quella auspicata dal ministro della Difesa, Cesare Previti, in occasione della cerimonia per la festa della Marina Militare a Taranto, in una delle basi militari più importanti del Mediterraneo.

"Dobbiamo pensare seriamente all'ammodernamento dei mezzi delle forze armate, - ha dichiarato Previti in un'intervista alla Gazzetta del Mezzogiorno, 11 giugno '94 - ma dobbiamo anche pensare ad un nuovo modello globale delle forze armate, puntando di più sulla qualità e meno sulla quantità. Stiamo esaminando con attenzione un piano globale da sottoporre all'esame del Consiglio dei Ministri. Un piano che costituisca un primo passo, anche sotto il profilo finanziario, per un programma di ristrutturazione delle forze armate. La disponibilità c'è, e non potrebbe essere diversamente, visto che i tagli apportati al settore difesa negli anni precedenti sono stati veramente molto pesanti, nonché causa di gravi conseguenze sullo stato di efficienza delle stesse forze armate. In questo disegno di ristrutturazione una parte importante è rivestita proprio dall'ammodernamento dei mezzi. Posso confermare la volontà del governo di muoversi su questa strada".

Naturalmente per Previti non è solo questione di mezzi tecnici. "Più qualità e meno quantità" - egli prosegue - equivale a ipotizzare forze armate più snelle ed adatte agli impieghi degli anni a venire, tenuto conto che la guerra fredda è finita, che il "nemico" non è più identificato solo o prevalentemente da una parte, e soprattutto che l'impiego delle nostre forze armate è previsto in funzione di una presenza internazionale del nostro Paese. Noi ci troviamo nell'ambito delle prime sette potenze industrializzate del mondo e non possiamo non essere tali in tutte le nostre strutture".

Nuova politica di difesa, dunque, per applicare militarmente l'obiettivo di fondo della nuova politica estera italiana: farsi rispettare di più nel mondo. "L'Italia deve contare di più, - ha asserito Antonio Martino, ministro degli esteri, presentando a Washington il suo programma, - comportandosi da media e non più da piccola potenza". (Corriere della Sera, 24 maggio 1994). Un programma non esattamente nuovissimo (la partecipazione dell'Italia alle missioni in Libano, Golfo Persico, Iraq, Somalia, Mozambico, Jugoslavia ha creato le opportune premesse), ma che mira a far fare al capitalismo italiano un salto di qualità sulla scena politico-militare mondiale. E' questo un passaggio obbligato, una evoluzione necessaria (seguita dall'Italia sia da sola sia in collaborazione con la Nato e la Unione dell'Europa Occidentale, U.E.O., la struttura militare dell'Unione Europea) per dare oggi risposte parziali politico-militari alla crisi economica mondiale e per allenarsi agli scontri più grossi che la crisi fa già profilare per il futuro.

F.S.

Intervento sull'autorganizzazione

Il problema del partito

I compagni operai di diverse fabbriche che stanno lavorando per costituire l'Associazione per la Liberazione degli Operai intendono dare un contributo alla discussione in corso sul problema dell'autorganizzazione precisando alcune questioni di fondo.

Il problema dell'organizzazione dei proletari e cioè dei moderni operai in partito politico indipendente è la questione che segna lo spartiacque fra chi vuol veramente mettersi sul terreno del rovesciamento di questo modo di produzione e chi invece nel bene o nel male ne persegue una utopistica modifica graduale.

Una cosa la crisi ha insegnato: sono le classi che si organizzano politicamente e scoprono, nella realtà della loro condizione sociale, strumenti e programmi di organizzazione.

La riorganizzazione delle classi superiori è sotto gli occhi di tutti, la crisi economica ha posto a tutti i soggetti sociali la necessità di forgiare nuovi strumenti per imporre i propri interessi.

Solo gli operai sono rimasti indietro ed affrontano la nuova situazione senza voce in capitolo, divisi dalla concorrenza, sotto la paternità politica e sindacale di una sinistra completamente sottomessa al mercato, al profitto, con il sogno del padrone buono e democratico e gli operai soddisfatti.

Nello stesso tempo di fronte ad essi, nuovi strati di media e grande borghesia conquistano la gestione degli affari sociali e si preparano ad attuare un ulteriore salto di qualità nel livello di sfruttamento della forza lavoro.

La divisione delle sfere di competenza per cui fra operai è naturale e legittimo parlare solo di questioni sindacali mentre le scelte politiche vanno delegate ai partiti esistenti, siano essi PDS o Rifondazione, va definitivamente superata.

Occorre togliere ogni delega ai

gruppi dirigenti sindacali, ai rappresentanti borghesi dei lavoratori. Il fatto che gli operai diventino essi stessi in quanto tali soggetti politici indipendenti è la questione veramente dirompente di questa nuova fase. Il processo dell'autorganizzazione non può essere relegato nell'ambito della contrattazione. I sostenitori di queste tesi sono solo inviati di formazioni politiche già esistenti che operano per conquistare il controllo di questi movimenti e utilizzarli come forza d'opinione elettorale.

La crisi e lo scontro politico in atto pongono nuovi compiti. Nella crisi anche lottare per il salario o contro la disoccupazione o per migliori condizioni di lavoro diventa un'impresa ardua. Limiti quasi invalicabili vengono posti alle rivendicazioni operaie e possono essere rimossi alla sola condizione che si ponga apertamente l'obiettivo strategico della abolizione del lavoro salariato, del rovesciamento della società fondata sul capitale.

Solo un partito politico indipendente degli operai può perseguire praticamente questa strada, fare definitivamente i conti con i sotterfugi, la politica accomodante del collaborazionismo, le chiacchiere della sinistra sindacale.

Nel movimento dell'autorganizzazione gli operai possono svolgere un ruolo centrale: imporre una discussione sulla loro rappresentanza politica e sociale, vedersela finalmente con tutti coloro che negando la necessità del partito operaio condannano questi ultimi a svolgere un ruolo subalterno alle classi superiori.

Gli operai che pensano sia maturo questo passaggio debbono iniziare collettivamente a discuterne, a stringere rapporti, ad organizzarsi. Solo così la seconda repubblica sarà condannata a fare i conti con gli operai organizzati in classe e con ciò in partito politico.

Surat: la Peste nei quartieri operai

Scongiurato il pericolo di contagio alle classi superiori
la Morte Nera non fa più notizia

La peste nel 2000? L'AIDS forse, ma oggi morire di peste come nel '400 sembra assurdo. Eppure, per circa un mese, la peste polmonare ha terrorizzato l'India e il mondo intero. I primi morti a Surat, centro industriale di 2 milioni di abitanti, tre operai. Surat, trampolino di lancio verso tutto il mondo di merci ricche, si scopre focolaio del terribile morbo. Stoffe pregiate intessute di fili d'oro e d'argento, diamanti, merci ricche e al tempo stesso prodotte in abbondanza, competitive, e la malattia dei periodi bui della storia dove povertà e carestie facevano da padroni. Un binomio paradossale che riporta il tanto sbandierato "grande sviluppo" dell'India alla realtà di una produzione di ricchezze fatta sulla pelle di

Corriere Terzani si degna di scoprire Ved, quartiere operaio di Surat, da cui provengono i primi appestati. "Fino a 15 anni fa una palude. Poi Surat divenne il grande centro dell'industria tessile e dei diamanti e Ved fu improvvisamente trasformata in un enorme dormitorio operaio." Da Bombay, dove le fabbriche erano originariamente e le rivendicazioni operaie mettevano a repentaglio la tanto ricercata competitività, i padroni vi avevano trasferito la produzione per "ricominciare con una manodopera nuova e non politicizzata. Un milione di giovani, in provenienza dagli Stati più poveri di Orissa e dall'Andhra Pradesh, vennero così attratti a Surat dalla prospettiva di un lavoro e gli speculatori edilizi

ingurgitano la tetraciclina.

Poi quando si accorgono che rimarrà un male che colpisce gli operai e gli strati deboli della società comincia a calare il silenzio. Parlarne, a questo punto, vorrebbe dire condannare lo sviluppo tanto osannato, e i profitti connessi, dell'India moderna. Terzani stesso scrive, solo tre giorni dopo il primo, un articolo di epitaffio all'intera vicenda. E' preoccupato perché i "simboli della modernità indiana come la città di Bangalore, grande centro dell'elettronica, sono stati in un attimo dimenticati". Non sappiamo se a Bangalore gli operai se la passino meglio che a Surat, ne dubitiamo, ma ciò che importa a tutti i media è che il pericolo è scampato, ovvero "il timo-



moderni schiavi. Una crescita del pil guardata con invidia da padroni occidentali, da economisti di fama mondiale, da giornalisti. Gli stessi che oggi scrivono e si interrogano sulla peste in India, ieri lodavano la più popolosa democrazia che a passi da gigante (punte del 20% di crescita) si avvicinava alle più moderne. Costretti dai drammatici fatti, e dalla paura del contagio si sono trovati a dover indagare quale prezzo umano sta sotto. Dalle aride cifre di produzione industriale, pil, indice di borsa di New Delhi, ecc., alla realtà umana che le permette. Per es. il basso costo delle forze-lavoro dei bambini utilizzati a soli 8 anni per il taglio dei diamanti e che diventano mezzi ciechi a 25.

I padroni indiani non hanno certo inventato nulla, hanno solo copiato da quelli occidentali, dal modo di produzione industriale nell'Inghilterra del secolo scorso, semmai stupisce l'indignazione, peraltro tardiva, di intellettuali e giornalisti.

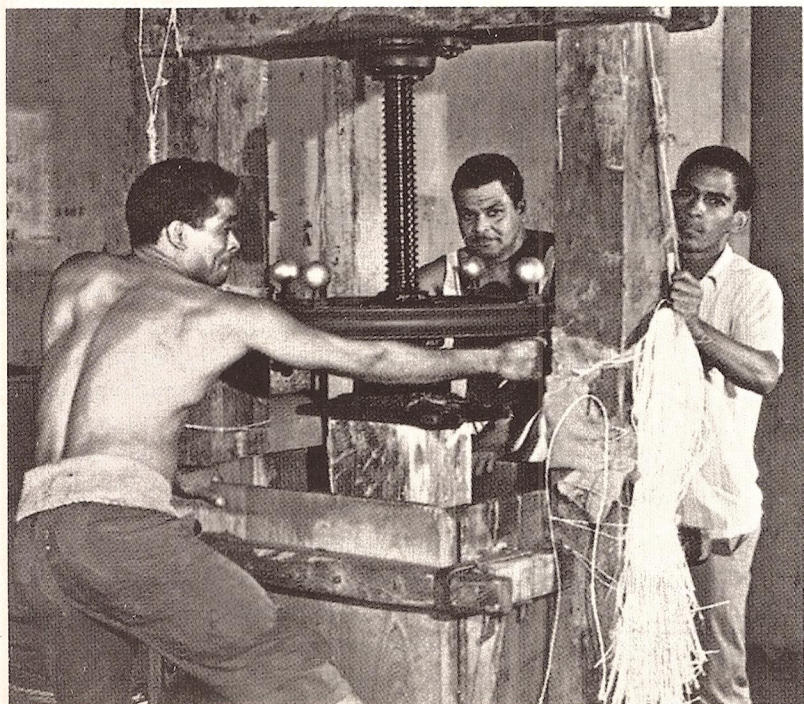
Solo grazie alla peste l'inviato del

costruirono per loro una distesa di scatole di cemento senza acqua e senza cloache. Siccome i turni di lavoro erano di 12 ore, cinque operai potevano distendersi per dormire, mentre gli altri erano in fabbrica. Per salari di miseria (dalle 1500 alle 3000 lire al giorno) questi giovani - alcuni appena bambini - hanno prodotto i beni di consumo del grande lusso. ... Domenica 18 settembre tre giovani operai di Ved sono stati ammessi nell'ospedale di Surat ... Dopo poche ore erano morti." (Corriere della Sera del 1/10/94).

La "Morte Nera" in breve tempo si sparge per tutta l'India, colpisce prima Bombay poi anche New Delhi, Surat da miracolo economico diventa una città fantasma, la paura del contagio prende tutto il mondo, vari paesi studiano manovre di isolamento dell'India. Ufficialmente i morti sono una cinquantina, ma tutti parlano di qualche centinaia, 900 milioni di indiani indossano la mascherina e

re che i pazienti fuggiti dagli ospedali e che gli operai di Surat sparpagliatisi nel Paese avrebbero potuto portare la malattia con sé ed accendere focolai di peste in varie parti dell'India". (Corriere della Sera del 4/10/94).

A Surat gli operai torneranno a produrre con turni a 12 ore al giorno non appena la tetraciclina gli avrà restituito le forze, torneranno a convivere con topi, immondizia e cloache a cielo aperto. Più probabilmente i padroni sposteranno le loro fabbriche da qualche altra parte, e in qualche altra palude affluiranno nuovi operai, forze giovani, se possibile non toccate dalla Morte Nera. I profitti sono salvi e i vari Terzani possono tornare a parlare dell'eccezionale sviluppo che fa invidia alle borghesie occidentali, che richiama capitali, fa salire gli indici di borsa, arricchire gli strati medi. Agli schiavi che sono gli artefici di tale arricchimento arriveremo al prossimo scoppio di peste.



Il mito del padrone buono

Il film *Schindler's list* rinverdisce le illusioni di un umanesimo capitalista

Molteplici furono gli obbiettivi - ormai storicamente accertati - dell'olocausto nazista, cioè la detenzione in campi di concentramento e la successiva soppressione sistematica di un milione di ebrei, soprattutto, ma anche comunisti, democratici, antinazisti, zingari, ecc.: 1. realizzare il sogno della borghesia di ogni tempo e luogo, cioè svalORIZZARE completamente la forza-lavoro, averla a disposizione, in pratica, a costo zero; 2. creare un nemico interno contro il quale compattare il popolo tedesco per chiamarlo ad aderire all'ideale nazista; 3. eliminare fisicamente una borghesia (ebrea) fortemente concorrente a quella tedesca; 4. sopprimere ogni forma interna, e anche nei paesi occupati, di opposizione al regime nazista.

Il recente film del regista americano, Steven Spielberg, *"Schindler's list"* (La lista di Schindler) sfiora appena qualcuno di questi punti, oppure li dimentica e li nasconde, puntando pressoché unicamente sulla glorificazione della "bontà" dell'industriale nazista Oskar Schindler. Questo film è stato presentato dai mass media e visto dagli spettatori come un alto esempio di denuncia del crimine nazista. Tuttavia non è sufficiente che un film mostri campi di concentramento ed esecuzioni sommarie affinché svolga una critica economica e sociale al nazismo. Il film narra di un industriale tedesco che vuole utilizzare la guerra per arricchirsi ulteriormente: si procaccia capitali da ricchi ebrei, in cambio di una vaga promessa, non mantenuta, di immunità; riesce ad avere commesse dall'esercito per la produzione di gilette; ottiene che un consistente gruppo di ebrei lavori nella sua fabbrica, ovviamente a costo zero, tranne la garanzia della sola stretta sopravvivenza; riesce ad impedire che la sua forza-lavoro ebrea finisca nelle camere a gas di Auschwitz.

La "critica" di Spielberg si ferma agli aspetti disumani ed epidermici nonché eclatanti del nazismo, non si preoccupa affatto di individuare nel nazismo la forma politica esteriore che la borghesia imperialista tedesca si diede per cercare di sfuggire alla crisi con la guerra, il dominio, la repressione, l'appropriazione di nuovi fonti di materie prime e nuovi mercati, la svalorizzazione della forza-lavoro. La lettura che il regista

fa dell'olocausto non si sforza affatto di mettere in discussione i meccanismi economici e politici capitalistici che ne sono stati alla base e quindi le sue cause. Naturalmente Spielberg cerca di mostrarsi "critico" e a

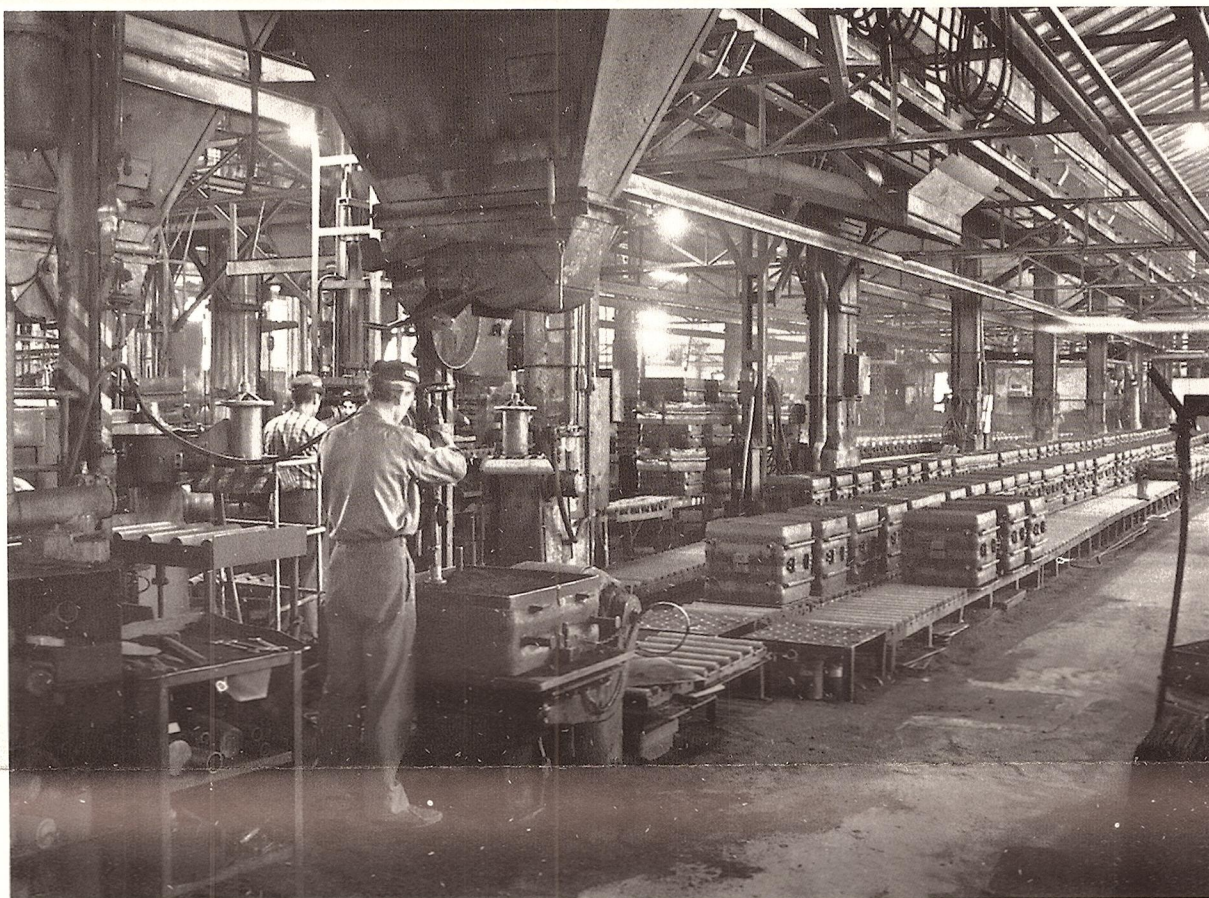
Ma in realtà che cosa fa questo padrone "buono"? Di fronte alle esecuzioni di massa nelle camere a gas, egli dirotta i suoi schiavi in un campo di concentramento fuori mano, dove potranno lavorare in piena tran-

duce gavette urtano contro quelli degli industriali produttori di camere gas, gas chimici, forni crematori, contro un'eccedenza di forza-lavoro se pur a costo zero. Nonché contro l'avvicinarsi della sconfitta finale. Così,

vileggiando i "sentimenti", Spielberg presenta il padrone nazista, che salva da morte sicura la sua forza-lavoro come un campione dei "diritti umani" e della lotta al nazismo. Gli interessi vengono contrabbandati come bontà. Lo spettatore ne ricava la convinzione che sì, durante il nazismo c'erano politici e padroni e militari "cattivi", ma qualcuno era anche "buono".

Insomma, proiettando il senso dell'episodio nella vita attuale, si può nutrire la speranza e la fiducia, se non proprio la sicurezza, di potersi sempre affidare alla bontà salvatrice di qualcuno e parteggiare per esso. E ciò veniva ben dimostrato nelle scene finali del film dagli ebrei che ammiravano e veneravano come un santo il loro padrone dal quale ricevevano la libertà! Ma gli ebrei del ghetto di Varsavia, tanto per fare un esempio, non avevano imbracciato le armi contro i nazisti? La preoccupazione costante, e attuale, della borghesia è che essa è pure disposta ad ammettere di aver avuto e di avere mele marce, e anche tante, pur di presentare qualche mela come sana e quindi salvarsi come classe, pur di impedire la formazione e il radicamento di un punto di vista ad essa antagonista, pur di bloccare lo sviluppo di una critica radicale che mini alla base le fondamenta del suo dominio.

Pertanto, nei tempi attuali di crisi economica, una "critica" al nazismo che non sia una condanna radicale della classe che l'ha generato o che ne salva come "buona" almeno una parte (pur ammettendo questa bontà come sincera), non mette a nudo le sue responsabilità e la sua conservazione e riproduzione, oggi, come classe "pulita", si limita ad una distinzione morale tra "buoni" e "cattivi" (ben evidente nel film tra il "buono" Schindler ed il "cattivo" comandante del campo) che presuppone e, senza dirlo, impone l'accettazione del padrone e la sottomissione ad esso, pur che sia buono (non a caso gli ebrei affermano di essere contenti di lavorare per Schindler e di essere disposti a tutto per lui!). E' anche grazie al suo profondo cinismo che la borghesia è sopravvissuta finora, quel cinismo moralista che le permette in continuazione di rifarsi la verginità come classe e di presentarsi come paladina della democrazia e della bontà, nonché di realizzare ottimi affari con la versione cinematografica dei propri crimini contro l'umanità.

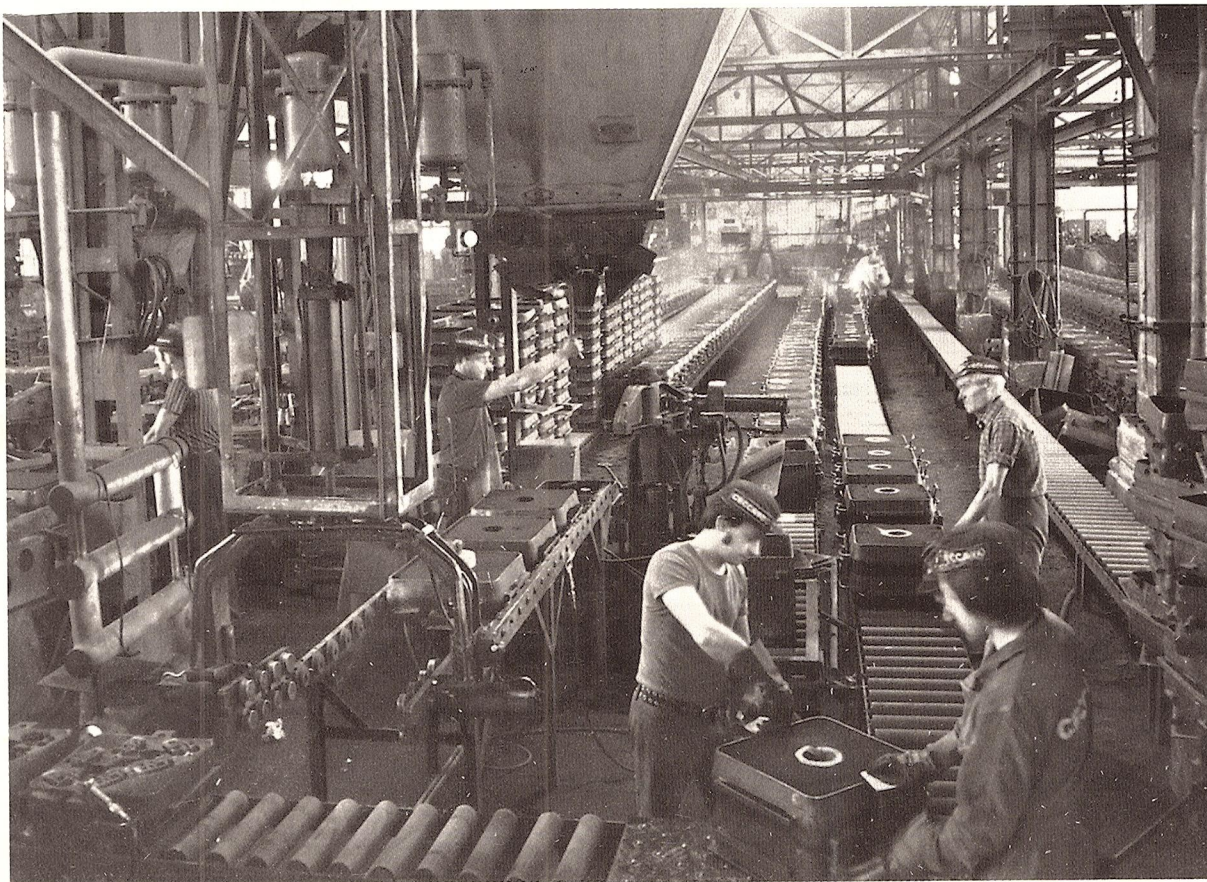


volte sembra prendere attentamente in considerazione qualcuno di questi meccanismi (mostrando all'inizio Schindler, cioè il potere economico complice di quello militare, nonché cinico e ingordo di denaro), ma poi li lascia a mezza strada e preferisce dare risalto alla "bontà" e ai "sentimenti", riscattando il cinismo e l'ingordigia del padrone con la sua "buona" azione finale.

quillità, fa la voce grossa ed impone ai militari di quel campo, vogliosi di torture e di eccidi, di non torcere un capello ai suoi uomini e di lasciarli produrre in santa pace. Una volta che ha raggiunto il sogno più grande di un capitalista, cioè possedere forza-lavoro a costo zero, veri e propri schiavi dell'era moderna non vuole affatto vederseli strappare di mano ma gli interessi di un industriale che pro-

quando il destino del terzo Reich è già segnato, quando non è più possibile produrre per un esercito ormai allo sbando e prossimo alla capitolazione definitiva, Schindler decide di lasciare liberi i suoi schiavi ebrei che non gli servono più e di fuggire al suo destino di industriale nazista, sotto l'incalzare degli alleati.

Tralasciando l'economia e pri-



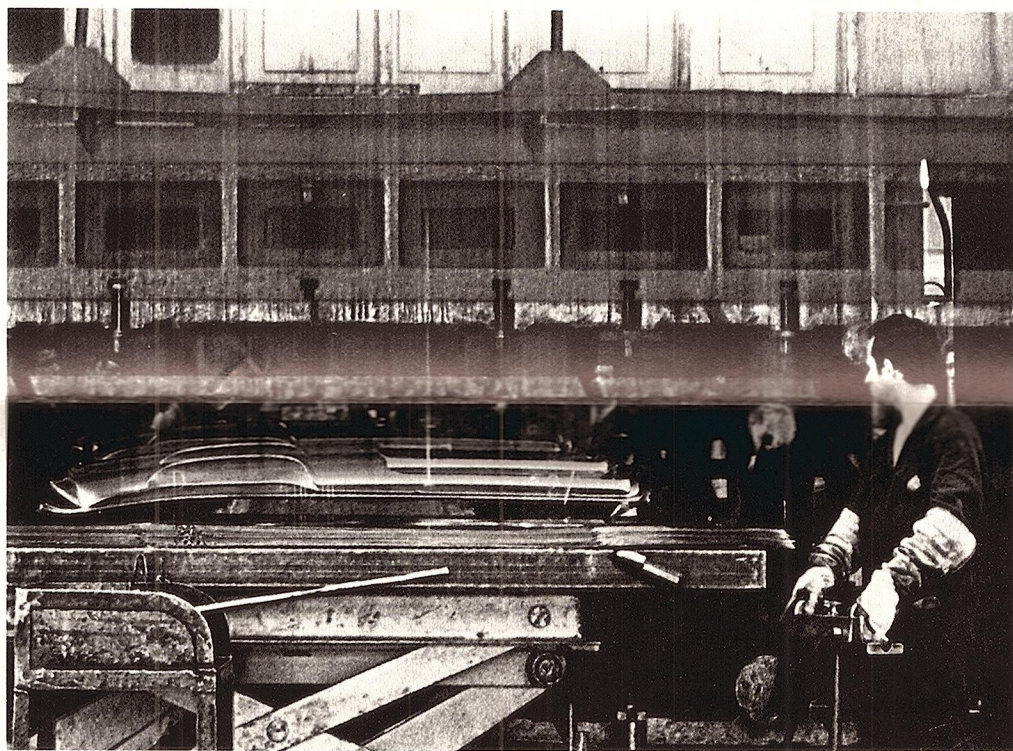
L'attacco del governo agli operai è micidiale.

Chi pagherà più di tutti per il prolungamento dell'età pensionistica? Gli operai.

Stare 40 anni in una fabbrica non è la stessa cosa che stare in un centro studi, una redazione o all'università. Su chi peserà di più la riduzione della pensione sulla base del nuovo sistema di calcolo? Sugli operai. A bassi salari corrispondono pensioni da fame, a redditi elevati pensioni ricche.

Dicono che lo stato non ha più i soldi per pagare le pensioni: attraverso l'INPS migliaia di miliardi sono finiti ai capitalisti industriali per le ristrutturazioni, la cassa integrazione. Con i cosiddetti ammortizzatori sociali hanno buttato fuori dalle fabbriche migliaia di operai senza pagare nessun prezzo, con il consenso di tutti.

Per far digerire agli operai l'attacco alle pensioni, in nome dell'equità, modificano anche le pensioni dei dipendenti pubblici ritoccando al ribasso le



condizioni di miglior favore maturate nel corso degli anni. L'equità nella miseria non ci interessa affatto.

Le pensioni integrative sarebbero l'ultima trovata per non morire di fame da vecchi, ma tagliare anche solo il 10% del nostro salario oggi vuol dire avere problemi seri per arrivare alla fine

del mese, ogni operaio lo sa bene.

Se la stangata sulle pensioni pesa su tutti i lavoratori, per gli operai è insopportabile. Le differenze

di classe vengono in luce con prepotenza. Ai borghesi, padroni industriali, banchieri, alti funzionari dello stato dopo qualche anno di lavoro leggero, raffinato soddisfacente, pensioni milionarie. Agli operai, dopo 40 anni di lavoro pesante, abbrutente, pensioni miserabili. Questo ci può dare e nient'altro la società fondata sullo sfruttamento.

Di fronte a questo scontro fra le classi, il sindacato mostra tutta la sua posizione subalterna. Bisogna aspettare giorni per lo sciopero generale, mentre iniziano le manovre per rendere accettabile il decreto limandone gli aspetti più stridenti. La storia della scala mobile la conosciamo bene.

In realtà manca agli operai una organizzazione indipendente, una forza decisa ad andare fino in fondo, senza compromissioni. Questo è il problema che dobbiamo affrontare e risolvere al più presto se non vogliamo che le proteste e gli scioperi, si trasformino nelle solite passeggiate che non fanno paura a nessuno, tantomeno ad un governo di affaristi e vecchi forcaioli come questo.

ASSOCIAZIONE
PER LA LIBERAZIONE
DEGLI OPERAI